

Parte II

**NOTE STORICO-ARCHITETTONICHE
SUL COMPLESSO CONVENTUALE**

La fondazione del Convento di S. Agostino si inserisce nella Crema quattrocentesca, in un periodo caratterizzato da importanti mutamenti a livello politico, sociale ed economico. Annessa al Ducato Visconteo nel Trecento, nel 1449 Crema entra a far parte della Repubblica di Venezia e l'anno successivo le viene riconosciuto dalla Serenissima il titolo di Città; il Senato veneto chiede al Papa di rendere la città indipendente dalla giurisdizione ecclesiastica dei Vescovi di Piacenza, Lodi e Cremona creandovi anche la Diocesi, ma la sua istituzione avverrà soltanto nel 1580. La città è governata con ampia autonomia dal Consiglio Generale, composto da cento cittadini e affiancato da un Rettore rappresentante il governo veneto.

Situata ai confini dello Stato Veneto, Crema assume un ruolo strategico-militare di una certa importanza ed è quindi soggetta all'obbligo di ospitare spesso truppe di passaggio e all'onere di contribuire alla costruzione di un'imponente cerchia di mura, opera che verrà iniziata nel 1488.

La crescita economica, insieme ad un incremento dello sviluppo edilizio, legato alle nuove funzioni di rappresentanza assunte dalla città, sono accompagnati da una considerevole attività culturale ed artistica.

In particolare, il Convento di S. Agostino è la sede principale della cultura umanistica che caratterizza l'Osservanza agostiniana di Lombardia fin dalla sua nascita, avvenuta in questo stesso convento nel 1439 ad opera del frate Gian Rocco da Pavia.

Infatti, in uno dei primi Capitoli Generali della Congregazione Osservante si stabilisce che il convento di Crema sia dedicato in perpetuo agli studi di grammatica, logica, fisica, teologia ed altre diverse discipline. Già nel Medioevo, in obbedienza alla loro regola, gli Agostiniani davano mol-

ta importanza allo studio: in ogni convento esisteva una ricca biblioteca con uno «*scriptorium*» e particolarmente curato era l'insegnamento.

Anche in quello cremasco, in relazione al suo ruolo primario, è ipotizzabile la presenza di uno «*scriptorium*» per la produzione di preziosi codici miniati, spesso oggetto di scambio con altri conventi, per esempio il convento di S. Maria Incoronata a Milano.

L'Ordine agostiniano, oltre a curare un'approfondita preparazione mediante lo studio e la preghiera, si dedicava principalmente alla predicazione e alla vita di ministero, quindi al contatto coi fedeli e alla cura delle chiese.

I conventi, perciò, venivano costruiti al limite degli insediamenti urbani. Dal punto di vista architettonico non differivano di molto dagli altri complessi conventuali medioevali. In essi, generalmente, una chiesa disposta con abside ad oriente costituisce il lato settentrionale di un complesso formato da uno o più chiostri. A partire dall'ala sud del transetto vi sono, in successione, la sacrestia, la sala capitolare ed il parlatorio. Al piano superiore sono situati i dormitori. La spina che da est corre ortogonalmente verso occidente, parallela alle navate della chiesa, ospita generalmente il refettorio e la cucina, mentre l'ala che chiude il quadrilatero, riunendosi alla chiesa, è occupata dagli ambienti riservati ai novizi.

Non è purtroppo possibile ricostruire chiaramente, invece, uno specifico modello di architettura conventuale agostiniana. Raffrontando gli esempi pervenuti, si riscontra che i criteri adottati nelle costruzioni sono influenzati per lo più dalle situazioni contingenti, cioè la disponibilità economica, il gusto dominante dell'epoca, la personalità dell'architetto o del costruttore, spesso appartenente all'ordine stesso.

A questo proposito, la regola agostiniana, espressa nelle prime costituzioni dell'ordine, approvate a Regensburg nel 1290, stabilisce che «nella costruzione di chiese, conventi e chiostri del nostro ordine sempre si inizino, proseguano e terminino le opere secondo il consiglio di maestri esperti in architettura».

Infatti, nei Capitoli Generali della Congregazione Osservante (Brescia 1470, Milano 1471, Cremona 1499, Ferrara 1502) si ribadisce che prima di costruire nuovi edifici si ascoltino i consigli di maestri d'arte muraria, del Vicario, del Visitatore e di tutti i padri del convento.

Generalmente, i conventi agostiniani si articolano attorno alla chiesa, luogo primario non solo di educazione ed elevazione spirituale ma anche di incontro coi fedeli. Se l'aspetto architettonico della chiesa può essere influenzato dall'esigenza di immagine verso la città e quindi improntato ad

una certa ricchezza, il convento è costruito secondo il criterio della funzionalità: il duplice aspetto di una vita monastica regolata dalla necessità di studio e meditazione e di rapporti comunitari e sociali con l'esterno si concretizza nell'assetto spaziale e distributivo dei chiostri.

Essi sono solitamente due, uno dedicato alla clausura, in genere attiguo alla chiesa, ed uno riservato alle attività collettive e alla foresteria. Al primo piano dei chiostri si trovano i dormitori suddivisi in celle singole.

Luogo d'incontro della comunità è la sala capitolare, ambiente in cui viene celebrato il Capitolo, momento di dibattito e di decisioni sull'amministrazione materiale e spirituale.

Nel refettorio, senza alcuna particolare connotazione architettonica, si rispetta la regola del silenzio assoluto e la sosta solo per il tempo dei pasti, ascoltando le letture sacre.

Importante, come già accennato, è la biblioteca. Secondo la Regola essa è destinata allo studio e all'insegnamento. Inoltre, alcune disposizioni capitolari regolano severamente la catalogazione, archiviazione e distribuzione dei libri ai frati. Alla biblioteca è spesso legato lo «*scriptorium*» che, situato fuori dalla clausura, nei pressi della portineria, è il luogo della produzione di codici e della trascrizione di manoscritti.

Date queste premesse e considerando alcuni esempi di conventi agostiniani in Lombardia, è comunque difficile risalire ad un unico modello distributivo e schema strutturale a posteriori delle varie fasi costruttive del Convento di S. Agostino a Crema. Appare quindi chiaro che, mancando testimonianze grafiche, per poter formulare ipotesi su una probabile stratificazione storica dell'edificio, è possibile basarsi soltanto sulle fonti documentarie scritte.

Naturalmente, non si ritiene assolutamente di trarne deduzioni certe e conclusive; per ora il lavoro svolto rappresenta la ricostruzione il più attendibile possibile operata sulla base dell'analisi storica supportata dalla raccolta, trascrizione e catalogazione delle fonti documentarie.

LA FONDAZIONE DEL CONVENTO

IL TESTAMENTO DI GIOVANNI TOMMASO VIMERCATI E LE VICENDE DELL'EREDITÀ

Nel 1422 muore a Crema Giovanni Tommaso Vimercati, appartenente ad un ramo di una delle più antiche ed illustri famiglie cremasche³.

Nel suo testamento, rogato il 15 ottobre 1422 dal notaio cremasco Vincenzo Martinengo⁴, egli stabilisce, tra le altre cose, che la maggior par-

te del suo patrimonio sia destinata alla costruzione di un convento di Padri Eremitani dell'ordine di S. Agostino, eletti eredi universali dei suoi beni mobili ed immobili. «*Item dictus Dominus Joannes Thomasius de Vimercate testator voluit, iussit, et ordinavit quod in domo suae habitationis posita in Crema in Porta Umbriani in vicinia fabrorum, cui cohaeret a mane cantonus, à sero Antonius de Vimercate et cantonus vel si quae aliae sint coherentiae fiat unum Monasterium fratrum Eremitarum Sancti Augustini, in quo debeant stare, et habitare de fratribus dicti ordinis, et quod debeant etiam in ipsa domo celebrare divina officia, et ut dicti fratres possint in dicta ecclesia celebrare divina officia dedicavit et reliquit dictis fratribus et conventui ipsorum fratrum et dicto Monasterio sic fiendo et fratribus qui ibidem stabunt omnia sua bona et iura mobilia et imobilia et nomina debitorum, quosque fratres Monasterium ecclesiam, et conventum ipsorum fratrum suos haeredes universales instituit intuitu pietatis et misericordiae*»⁵.

Giovanni Tommaso Vimercati dispone, quindi, che nella sua casa, situata in Crema in Porta Ombriano, nella vicinanza dei Fabri⁶, si costituisca un monastero di Frati Eremitani e una chiesa. Nel caso in cui non sia possibile ottenere la dispensa oppure non sia stata iniziata la costruzione entro due anni, egli stabilisce che la sua casa venga venduta e col ricavato sia comprata un'altra casa in Crema per costruirvi convento e chiesa. «*Item dictus Dominus Joannes Thomasius de Vimercate testator voluit, iussit, et ordinavit quod si in casu quo non posset haberi dispensatio faciendi et construendi dictum Monasterium et dictam ecclesiam in dicta sua domo ut supra infra duos annos proxime subsequendos post eius mortem quod tunc eo casu dicta domus suae habitationis in qua ordinavit dictum Monasterium et dictam ecclesiam fieri, et conservari debere ut supra, vendatur et de pretio eius domus ematur una alia domus in Crema in qua fieri debeat dictum Monasterium, et ecclesia in ea forma et eo modo quo, et qua fieri debeat in dicta eius domo sue habitationis ut supra fit mentio, quam domum, Monasterium et ecclesiam fratres et conventum ipsorum suos haeredes universales instituit ut supra*»⁷.

Il motivo della donazione ai frati è il suffragio delle anime del padre Giovanni e del nonno Latino, pubblici usurai. Difatti, una delle clausole del testamento stabilisce la restituzione dei beni alle vittime di tali usure⁸. Altri beneficiari dell'eredità sono la madre, Ligarda (o Ligiarda), vedova di Giovanni Vimercati e in seguito moglie di Donino Benzoni, i fratelli Galeazzo, Giovanni e Gaspare, le sorelle Margherita, Anesia, Elisabetta e Caterina e la balia Comina di Vall'Imagna, «*quae lactavit eum testatorem*»; inoltre i Frati Minori di S. Francesco «*pro remedio animae suae*»

per la fabbrica della loro chiesa, i Frati Predicatori (i Domenicani) per la celebrazione di una messa quotidiana di suffragio e altri parenti e familiari. Sono designati come esecutori testamentari il patrigno Donino Benzoni, Cristoforo degli Uberti, Cremaschino Vimercati e il Priore dei Frati Predicatori di Crema.

I Frati Agostiniani, beneficiari legittimi di gran parte dell'eredità di Giovanni Tommaso Vimercati, dovranno aspettare parecchi anni e superare diversi ostacoli prima di entrarne in possesso e avviare la costruzione della chiesa e del convento.

Ha luogo, infatti, dopo la morte del testatore, una lunga e intricata contesa che vede protagonisti molti personaggi. Immediate opposizioni al testamento provengono dai parenti di Giovanni Tommaso Vimercati, che evidentemente non intendono rinunciare facilmente ad un'eredità così cospicua.

Per evitare il rischio che il testamento venga invalidato, «*gli Frati di S.to Marco de Milano per ordine di frate Paulo di Cambiagio, Provinciale dela Religione mandorono uno frate Martino a tuore il Possesso, cum legitimo mandato de 25 del detto [25 Ottobre 1422], rogato per Austino Sugavapo notario di Milano dela parochia di S.to Carpofo*»⁹.

La procura a Martino da Caravaggio per conseguire l'eredità¹⁰ viene riconfermata dal Capitolo Provinciale di Lodi il 10 Maggio 1423.

Il Duca di Milano, Filippo Maria Visconti, assunto il dominio di Crema il 28 Gennaio 1423¹¹, rivendica il possesso dei beni in quanto frutto di usura, e quindi da devolversi alla Camera Fiscale.

In seguito a ripetute pressioni da parte dei frati¹², il Duca Filippo Maria, con atto del 30 Marzo 1424, pur rilevando che i beni sono di pertinenza sua e della Camera Fiscale («*pertinent et spectant nobis et camere nostre iure confiscationis*»), nomina procuratore e mandatario Oldrado da Lampugnano perché si occupi della definitiva donazione di tutti i beni di Tommaso Vimercati ai frati Agostiniani, per costruire una chiesa dedicata alla Beata Vergine Maria per il culto dell'Annunciazione e Salutazione angelica¹³.

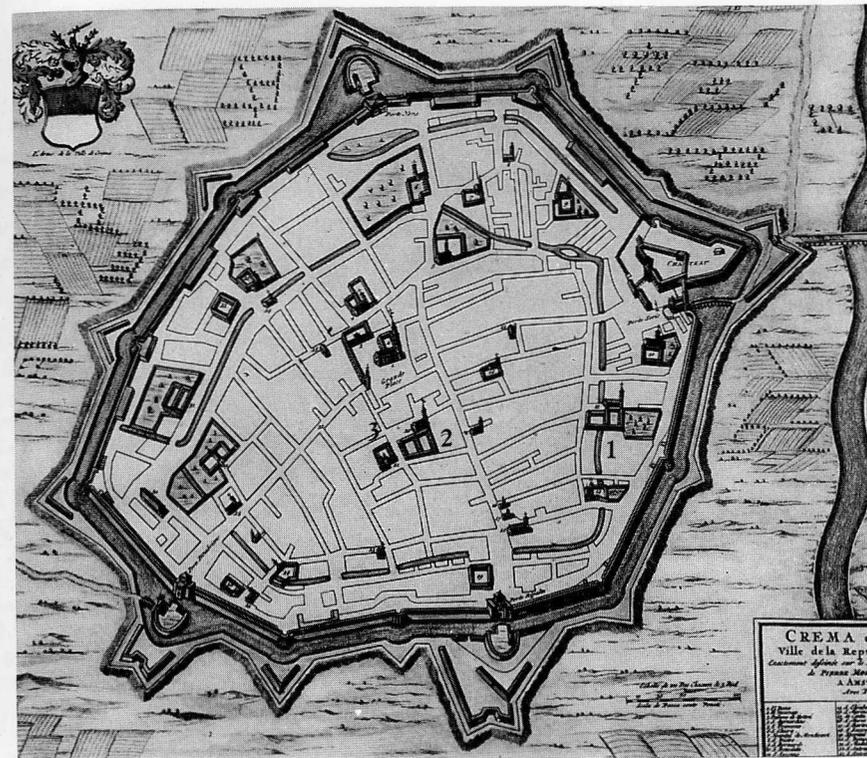
Il giorno seguente, 31 Marzo 1424, con strumento rogato da Donato da Erba di Milano, Oldrado di Lampugnano effettua la donazione dei beni ai Frati che, nelle persone di Frate Martino da Caravaggio e frate Giacomo da Pomario, sono incaricati di rispettare le clausole del testamento ed in particolare di costruire o di far costruire la chiesa e il convento¹⁴. I frati, nonostante ora siano legittimati ad usufruire dei beni lasciati da Giovanni Tommaso Vimercati e ad utilizzarli per istituire il convento,

indugiano ad eseguire le volontà espresse nel testamento. Infatti, per sollecitare i Frati ad iniziare i lavori di costruzione del convento e della chiesa, intervengono il Pontefice Martino V, con lettera dell'8 Febbraio 1426, e frate Alessio da Seregno, Vescovo di Piacenza, con strumento rogato da Corrado da Rezzano il 10 Giugno 1426¹⁵.

Il 15 Giugno 1426, il Sindaco e Procuratore dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, insieme al frate Giacomo da Pomario, prende possesso della casa e dell'eredità di Giovanni Tommaso Vimercati, alla presenza del notaio cremasco Tommaso Martinengo: «(...) accesserunt ad quendam Domum muratam copatam, et soleriatam positam, et iacentem in terra Cremae in porta Umbriani in Vicinia Fabrorum, cui coheret a mane Cantonus, a meridie Cantonus, a sero fuit Antonioli de Vimercate, a monte Zomati de Malgarijs de Vailate et in parte Bertolini de Forno vel si que alie sint variorum coherentium et ibidem et in dicta domo fuerunt et intraverunt in habendo, et recipiendo, et habuerunt, et apprehenderunt corporalem possessionem suis nominibus, et nomine, et vice dicti Ordinis Conventuum, et religionis domini Sancti Augustini dictae domus, quae fuit Johannis Tomaxij de Vimercate nomine, et vice omnium bonorum mobilium, et immobilium, rerum, et iurum, quae dictus quondam Johannes Thomasius tenebat, et possidebat tempore quo decessit eundo, et redeundo per dictam domum, et in dicta domo aperiendo, et claudendo hostia dictae domus cum clavibus, et accipiendo in manibus, et gremio ipsorum et utriusque eorum de terra, et Lapidibus, et alia omnia et singula faciendo, et dicendo quae in talibus et similibus fieri debent (...)»¹⁶.

Frate Martino, nel 1428, utilizza una parte dei beni ereditati per soddisfare alcune clausole del testamento; tra queste, quella della restituzione dei beni tolti alle vittime dell'usura degli avi di Tommaso Vimercati: «(...) proclamar fece per parte dil Potestà di Crema, per Christoforo de Gezi detto rosso trombetta; Che se alcuna persona di Crema fussi, onvero di altrove, che pretendesse Havere dali heredi dil quondam Gianthomaso de Vimercati, che fu figliuolo di Giovanni nato di Ladino, sopra li beni pervenuti al ordine de Frati heremitani, per il testamento di esso Giovanthomaso, per cagioni di usure che date onvero fatte fussero, per li ditti quondam Giovanni et Ladino padre et avo di Gianthomaso, dovessero al conspetto di esso frate Martino comparere, che mostrando legitimamente l'usure tolte, chel si offereva satisfare»¹⁷.

A questo punto le vicende dell'eredità sembrerebbero concluse. Ma, secondo quanto affermato dagli storici Pietro da Terno, Benigno Peri e Donato Calvi¹⁸, vi sono altre difficoltà.



1. Convento di S. Agostino.
2. Convento di S. Domenico.
3. Antica casa Vimercati, attuale Palazzo Marazzi.

16. J. BLAEU (?), *Crema ou Creme Ville de la Republique de Venise*, edita da P. Mortier, 1704, cm 39,5 x 52,1.

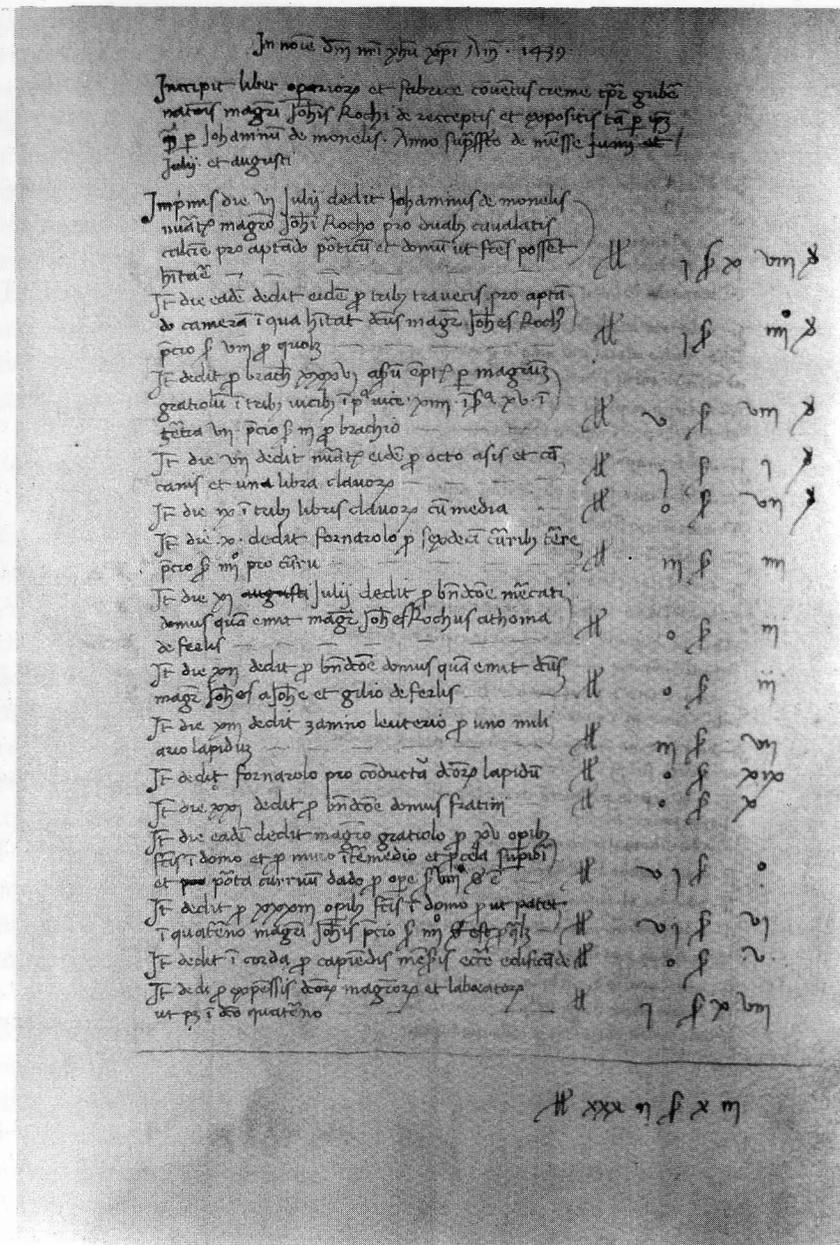
Il testo della patente è riportato in un manoscritto settecentesco probabilmente autografo di Tommaso Verani²⁹ e la conferma dell'incarico si trova nei registri manoscritti contenenti gli atti di Agostino da Roma e di Padre Gerardo da Rimini, Priori Generali dell'Ordine Agostiniano³⁰. A carta 43 del registro di Gerardo da Rimini alla data 4 Aprile 1439, viene data a Frate Gian Rocco da Pavia l'autorità di governare il convento di Crema e di istituirci l'Osservanza Regolare: «4.a Aprillis 1439 Arimijnij. Fecimus rectorem et gubernatorem in Conventu Creme in observantia Venerabilem Magistrum Johannem Rochum de Pavia dantem sibi auctoritatem et potestatem ibidem instituendi observantiam (...) et regendi et administrandi providendi de capite et membris tamquam ad temporalia quam ad spiritualia (...)»³¹.

Sembra dunque confermato da questi due documenti che il fondatore e primo Priore del convento sia stato Frate Gian Rocco de Porzi da Pavia e non Frate Giorgio da Cremona, come sostengono alcuni autori³², il quale diventa Priore soltanto nel 1442.

Ad ogni modo, tutti concordano nell'indicare il 29 agosto 1439, giorno di S. Agostino, come data della fondazione del convento e della introduzione in Crema dell'Osservanza Agostiniana di Lombardia. «A 29 di agosto, solennitate di S.to Austino dil anno 1439 cum grande concorso et allegrezza dil populo Cremascho, detero principio ala Observantia di questa Sancta Religione, anci al specchio dila catolicha fede, al nome delo Omnipotente Dio, et dela salutatione angelica, et abitarono nela porta di Rivolta, nela vicinia de Terni, comprati alcuni luochi dala famiglia de Pandini»³³.

Il 29 Agosto è probabilmente soltanto la data della «inaugurazione ufficiale». Inizialmente non si può parlare di un vero e proprio convento, inteso come edificio dotato di chiostri, chiesa e refettorio. Difatti, per i primi tempi i frati usufruiscono di una sistemazione provvisoria: «La Gesa prima fu una casucia vile, et il Campanile era il camino, dove solito era a farsi il fuocho et le fune si tirava a sonar le campane per la canna dove esalava il fumo, cum tanta puritate, che molte matre et sorelle de frati insieme cum loro cum l'abito terzo habitavano nel monasterio; li fundamenti dila tribunia furono circa questi tempi fatti et poi l'anno 1445 elevati et coperti dal Beato Giorgio di Cremona cum le due capelle da lato, quale furono intitulate l'una S.to Giovanni, et l'altra S.to Rocho, a memoria di frate Giovanni Rocho primo fundatore. Le donne anchora che nel monasterio habitavano furono da questo medesimo frate ne preditti tempi mandate fuori, parendoli cosa biasimevole anchor che di sancta vita fossero, che cum frati dovessero miscolarsi»³⁴.

fig. 17



18. Liber Expensarum Fabrice 1439 usque 1454, registro quattrocentesco presso la Biblioteca comunale di Crema, carta 4.

Purtroppo, le notizie su questo periodo, circa le prime fasi di costruzione del convento, sono scarse e frammentarie, basate prevalentemente su cronache di epoca posteriore, spesso contraddittorie. Inoltre, sono andati perduti i registri dell'Ordine Agostiniano riguardanti gli anni dal 1439 al 1449.

Testimonianza utile per ricostruire le fasi iniziali è fornita dal libro delle spese del convento, uno dei pochi documenti salvati dalla dispersione dell'Archivio avvenuta dopo la soppressione settecentesca³⁵. Si tratta di annotazioni e rendiconti di cose e pagamenti effettuati dal luglio 1439 al 1454, redatti con discontinuità e criteri diversi, in latino abbreviato, con frequenti espressioni in volgare. Le prime tre pagine sono state utilizzate in un secondo tempo per l'elenco delle spese e delle rendite dei poderi del convento sotto il titolo «*Expensae fabrice de 1470*».

I resoconti del *Liber Expensarum Fabrice* cominciano alla carta 4: «*In nomine domini nostri Jesus Christi Anno 1439*»

fig. 18

Incipit liber operariorum et fabrice conventus Creme tempore gubernatoris magistri Johannis Rochi de receiptis et expositis tam per ipsum quam per Johanium de Monelis. Anno suprascripto de mense julij et augusti.

Segue l'elenco mese per mese di persone pagate per lavori effettuati per il convento. Lo schema, prevalentemente seguito dal compilatore, è questo: la data, il nome del prestatore d'opera, le ore o la quantità di lavoro svolto, il prezzo pagato espresso in lire, soldi e denari.

Sempre alla carta 4 troviamo un pagamento effettuato il 6 luglio 1439 per la sistemazione di un portico e una casa perché i frati possano abitarvi: «*Imprimis die VI Julij dedit Johanninus de Monelis numeratim magistro Johanni Rocho pro duabus cavalatis calcine pro aptando porticum et domum ut fratres possint habitare*»

L. I s. XVIII d. ->

Nello stesso giorno viene anche adattata la camera del Priore Gian Rocco da Pavia: «*Item die eadem dedit eidem pro tribus travetis pro aptando cameram in qua habitat dictus magister Johannes Rochus precio s. VIII pro quolibet*»

L. I s. III d. ->

Altri pagamenti vengono effettuati nei mesi di luglio e agosto per piccoli lavori di adattamento, molto probabilmente in quella «*casucia vile*» ricordata da Pietro da Terno che doveva essere la prima sede del convento. «*Item die eadem [21 luglio] dedit magistro Gratiolo pro XV operibus factis in domo et pro muro intermedio et pro cela superiori et porta curruum dando pro opere s. VIII summa est*»

L. VI s. - d. ->

Neppure dopo la data ufficiale di fondazione del convento, il 29 agosto 1439, troviamo notizie più dettagliate sulla costruzione.

Sono elencati numerosi pagamenti per materiali ed «*operibus factis*», ma raramente viene descritto nei particolari il genere di lavoro svolto dalle maestranze.

Quindi è difficile ricostruire la possibile conformazione che veniva assumendo il primitivo complesso conventuale e soprattutto stabilire se ci fu un disegno organico alla base oppure se si trattò di successivi ampliamenti e modifiche dettati da esigenze distributive e possibilità finanziarie contingenti³⁶.

Antonio de Marchi, ritenuto dai vari autori l'architetto costruttore del convento, è in realtà nominato insieme a molti altri «*magistri*»³⁷. La prima volta che lo troviamo nominato è alla carta 7, insieme al fratello Luvisio: «*Item dedit magistro Antonio de Marcho pro septem operibus*»

L. II s. XVI d. -

Item Luvisio fratri suo recalciatori pro septem operibus dando pro opere s. V

L. I s. XV d. ->

Gli sviluppi della fabbrica richiedono la vendita di alcuni beni per poter acquisire il terreno per ulteriori ampliamenti.

Alla carta 13: «*MCCCCXXX Infrascripte sunt expense factae pro fabrica ecclesie per Johannem de Monelis.*»

Imprimis dedit Johannes de Monelis magistro Johanni de Pandino qui interposuit se ad faciendum vendere possessiones sancti donati et sua industria factus est ut venderet in quatuor centis libris plus quam fuisset vendita dedit pro malositura tantum pecuniam (?) die II Januarij quae ascendit in summa

L. XVIII s. - d. ->

Difatti segue un pagamento piuttosto consistente a Franceschino da Terno per un terreno: «*Item dedi Franceschino de Terno occasione unius orti empti ab eo ut aparet in istromento uno rogato per Rolandum de Orabonibus notarium anno et die suprascriptis die IIII Februarij*»

L. CCXII s. X d. ->

Alla carta 15 viene annotata la liquidazione di alcuni debitori; si tratta di un episodio ancora legato alle vicende dell'eredità di Giovanni Tommaso Vimercati³⁸: «*Item die ultima Martij [1440] dedit Zorlino de Zorlis pro completa solutione et generali confessione facta de omni eo quod tam ex usuris quam alioquocumque modo tam cum carta quam sine carta debuisset habere dictus Zorlinus et Betinus eius frater de Zurlis fratres de bonis quondam Johannis Thomasij de Vicomercato. Quam summam et confessiones rogavit Jacobus de Robatis Anno et die suprascriptis. In summa*»

L. XII s. X d. ->

Quindi, da quanto risulta nel *Liber Expensarum Fabrice*, nei primissimi

anni la situazione è ancora precaria. La vera e propria campagna di costruzione inizierà nel decennio successivo.

GLI SVILUPPI DELLA FABBRICA

I DUE CHIOSTRI ED IL REFETTORIO

Risale agli anni successivi al 1440 l'inizio della costruzione del primo chiostro, presumibilmente quello meridionale, in seguito all'acquisto del terreno di Francesco da Terno, e della chiesa, ai lavori della quale soprintende frate Giorgio da Cremona³⁹. Come accennato, della chiesa, nel 1445 esiste un coro con due cappelle laterali intitolate a S. Giovanni e S. Rocco⁴⁰.

Il *Liber Expensarum Fabrice* del convento riporta diversi pagamenti per lavori e arredi sacri della chiesa nel periodo tra il 1443 e il 1446: gradini degli altari, paliotti, ancone, affreschi, messali, calici.

Questo manoscritto è di nuovo utile per illustrare gli ulteriori sviluppi della fabbrica del convento. Grossi lavori vengono compiuti a partire dal 1453 sotto il priorato di Frate Agostino Cazzuli da Crema; rilevanti pagamenti per lavori descritti piuttosto dettagliatamente sono registrati alla carta 93: «*Scripti magister Johannes et magister Firmus debent habere pro sacrastia voltanda portam sacrastie faciendi quae vadit in ecclesiam et faciendo facere scalam unam in sacrastia in duabus voltis quae vadit in dormitorio et faciendo unam fenestram in sacrastia pro ponendo scodelum aquae pro lavando manus et faciendo portam quae vadit de ecclesia in Inchiostra pro precio et mercato*

L. LV s. - d. -

in presentia Vicarij dominus fratres Augustinus Vicarius et prior conventus Creme Berto Santino Carnevali fictabilli et mey Betini Cazia die XX Januarij 1453.

L. LV s. -

Item devono havere a fare la murata et li tramezaduri de li celi che sopra la sacrastia lo capitulo lo refectorio et devono ultare landadora del dormitorio et devono fare una scalla che principia in la secunda Inchiostra cum trey volti sotto et devono voltare una volta sopra la scalla fatto patto et mercato colo nostro Vicario Generale [...] meser frato Augustino priore del convento da Crema die X Februarij 1453

L. LXXX s. - d. -»

Da queste note, redatte parte in latino e parte in volgare, si deduce che agli inizi del 1453 il convento è ormai in procinto di raggiungere una sua fisionomia completa, anche nella definizione degli interni.

Non sono più i primitivi locali, situati nelle «*case dei Pandini*», ma un com-

plesso dotato di chiesa, sacrestia, sala capitolare, refettorio e un dormitorio suddiviso in celle al piano superiore. Inoltre il secondo chiostro, situato nella antica vicinia di Borgo di Sotto, è già stato realizzato o perlomeno è in fase di costruzione⁴¹.

Più avanti, alla c. 94, altri lavori sono accuratamente descritti: «*Magistro Jacobo Columbino deve havere dal convento de sancto Augustino da Crema per mercato facto con meser frate Augustino da Crema vicario generale et priore del convento da Crema L. CXXV s. - d. - in presentia de magistro Bartolomeo Cagalupo, Betino Caza, m. Tomaxino de Avardi, Christoforo Inzolo, Augustino de Croti et Pedro de Guarneri [...] Liveri li sotto scripti cossi Prima de voltare volte sette del primo inchiostro che da corenzia da sera la sacrastia lo capitulo et in parte lo refectorio. Item supra li ditte volte de fare li tramezadure de li celle de uno tavolato. Item de liverare li volte de li ussi de li celli scripti et far li fenestri de li scripti celli non e obligato ale ante nec aliquam nesuno. Item de intonegare li ditte celle.*

Infine, alla c. 96, troviamo l'ultima minuziosa descrizione, che riguarda soprattutto le rifiniture degli ambienti ormai costruiti: «*Prima de fare fenestre otto de li celli de sotto como sta una fenestra fatta per loro in principio. Item de intonegare solare li suprascripti celli et fare li solari de suprascripti celli co li traveli piolati et li assi che vanno suso devono piolare et farli acantinel colli soy zambili. Item denno fare li usi deli suprascripti celi et li seraturi de li fenestri aquadreti. Item devono liverare celli sese de sopra in simile grado come stara quelli de sotto. Item devono voltare moreti doy de li quali luna andara in una salla la qualla se fara dreto al muro de la gesia laltro andara dreto al muro de la secunda Inchiostra et similmente intonegarli et solarli ascayoni con madoni Intayati et siegati. Item devono fare doy porti dopi ali soprascripti andeti com doy portili dentro. Item devono fare una scalla de preta la quale va su lo Campanile per lo ambulatorio del dormitorio con hostio uno aquadreti. Item devono fare porta una dopia de doy partiti in sacrastia. Item devono fare ussi doy in la suprascripta sacrastia luno al pe de la scalla laltro de sopra li quali devono essere fati aquadreti. Item devono fare una porta dopia con uno portello dentro al pe de la scalla del dormitorio. Item devono intonegare et sbianchire et solare ascayoni con madoni Intayati e siegati loambulatorio del dormitorio cosi como sta li celli.*

Purtroppo, nonostante le descrizioni abbondino di particolari, è molto difficile ricostruire la disposizione dei vari ambienti, soprattutto perché non si conosce l'esatta ubicazione della primitiva chiesa e mancano precisi riferimenti con l'attuale disposizione.

Dopo il 1454, anno in cui termina il rendiconto del libro di spese, le noti-

zie dei progressi della fabbrica ci provengono soltanto da Pietro da Terno, e unicamente per quanto riguarda la chiesa: «(...) nel fine di giullio [1466] la fazata dila Giesa di S.to Austino al fine si conduce»⁴². E «L'anno 1476 li Frati di S.to Austino verso setentrione alargano la Gesa cum uno porticho et capella»⁴³.

Sul finire del XV secolo, la forma architettonica del convento è ormai per la maggior parte delineata⁴⁴: sono presenti i due chiostri, la chiesa ed un grande refettorio, costruito probabilmente negli ultimi anni del Quattrocento⁴⁵.

La grande sala, disposta longitudinalmente a sud del chiostro meridionale, è lunga trenta metri e larga nove. Il soffitto, a volta a botte ribassata, ha un sistema di volte unghiate di tradizione gotica. La parete meridionale presenta otto grandi finestre «esternamente altissime ed a tutto sesto, ma abbassate dalla parte interna poco dopo la costruzione, onde permettere alla decorazione delle lunette e del fregio di svolgersi armonicamente tutt'attorno al salone»⁴⁶.

Sotto le tre lunette della parete di fondo, situata ad ovest, è affrescata la *Crocefissione*, mentre su quella di fronte l'*Ultima Cena* (sotto la quale si legge la data 1507).

Autore degli affreschi è ritenuto il pittore Giovanni Pietro da Cemmo in Valcamonica, secondo quanto riferisce l'Anonimo, studiato da Jacopo Morelli, che visitò il convento e la chiesa intorno al 1535⁴⁷: «In S. Agostino monasterio di Frati Eremitani (...) Nel Refettorio, la volta de chiaro e scuro bianco, con istoriette del Testamento Vecchio nelli tondi, fu de man de Zuanpiero de Valcamonica. Ivi la Passione del nostro Signor in fronte e la Cena all'incontro de' più colori, furono de man del ditto»⁴⁸.

I registri del convento relativi a questo periodo sono andati perduti, perciò non si sa quando e da chi i dipinti siano stati commissionati.

Sembra che l'Anonimo, identificabile nel veneziano Michiel, sia stato l'unico testimone a darne notizia prima della soppressione del convento (avvenuta nel 1797) e del passaggio al Demanio, epoca in cui gli affreschi del refettorio vengono coperti da strati di catrame ed intonaco. Dell'opera pittorica se ne parla soltanto verso la fine del secolo scorso, quando ne affiorano alcuni frammenti sotto strati di calce ed intonaco, fino a giungere ai lavori di recupero durante i restauri dell'ultimo dopoguerra.

LA CHIESA PRIMITIVA

Per quanto riguarda la chiesa primitiva, come già accennato, nulla sappiamo circa la sua ubicazione. Nel 1508, secondo Pietro da Terno, viene

iniziata una nuova cappella in aggiunta alla chiesa: «(...) Li frati S.to Austino del ordine heremitano ad una nuova Capella grande per rifuormar la Gesa a 15 di ottobrio danno principio; la prima pietra marmorea benedetta fu metuta per Herasmo Bernardo cittadino nostro Vescovo Ariense: la seconda per Alovise Tasso bergamasco Vescovo di Parenzo comendatario del Priorato di S.to Benedetto di Crema, la terza per Giovanantonio da Terno prothonotario dottore de Canonici et Arciprete de Offanengo et Canonico»⁴⁹. Nel libro 12 dei *Registri delle Provvisioni e Parti della Comunità di Crema sotto il Dominio Veneto* troviamo, alla data 30 Novembre 1508, la delibera di un'elemosina ai frati di 150 lire imperiali per la fabbrica della loro chiesa⁵⁰.

Il 7 gennaio 1518 i frati chiedono al Consiglio Generale della città di poter includere nel loro convento un vicolo cieco che corre da sud a nord e termina contro le loro nuove costruzioni per ampliare la chiesa⁵¹.

Ulteriori notizie sulla chiesa ci provengono dalle relazioni di due visite apostoliche, le uniche di questo periodo (ne verrà effettuata solamente un'altra nel 1769), ad opera del Vescovo di Rimini Giambattista Castelli nel 1579 e del Vescovo di Bergamo Gerolamo Regazzoni nel 1583⁵².

Entrambe forniscono soltanto una descrizione dello stato degli altari, degli arredi sacri e delle cappelle con le modifiche da apportare, senza dare indicazioni di carattere architettonico.

Nella prima visita gli altari risultano intitolati alla Beata Maria Vergine, S. Nicola (altare della famiglia dei Benzoni, dotato dai Benvenuti), S. Pantaleone (dei Suardi), S. Caterina (dei Marazzi), S. Monica (dei Fogaroli), S. Liberata, S. Maria Maddalena (dei Terni), S. Croce (dei Passerotti), S. Tommaso (dei Braguti), Trasfigurazione, Visitazione della Beata Maria Vergine (che si dice essere del Podestà)⁵³.

Nella seconda gli altari menzionati sono quelli della Resurrezione, Assunzione della Beata Vergine Maria, Trasfigurazione, S. Tommaso, S. Maria Maddalena, Beata Monica, S. Liberata, S. Pantaleone.

Una breve descrizione delle opere di pittura esistenti nella chiesa viene fornita dall'Anonimo del Morelli: «La Pietà a fresco a man manca nella prima Cappella fu de man de Vincenzo Bressano el Vecchio, opera laudabile. La Palletta a man destra a mezza chiesa, della nostra Donna che tol el puttinno de spalla da S. Cristoforo, con el S. Zorzi armato, fu de man de Paris Bordon»⁵⁴.

Nel 1580 Crema diviene Diocesi⁵⁵. Il primo Vescovo, Girolamo Diedo, «il quale non trovò di suo gradimento il preparatogli vescovado, andò ad albergare nel convento di S. Agostino, quantunque vi si trovasse numerosa fa-

miglia, quale fino al 1515 componevano circa 40 religiosi, e in seguito destinavansi quegli appartamenti medesimi ai maggiori ministri che straordinariamente mandasse qui la Repubblica, o che a caso passassero»⁵⁶.

Infatti la sede del Vescovado era ancora in fase di costruzione, come è attestato nel Libro 25 dei Registri delle Provvisioni e Parti della Comunità di Crema sotto il Dominio Veneto, alla data 3 marzo 1580, in cui si delibera di destinare il nuovo palazzo attiguo al Duomo come abitazione per il futuro Vescovo⁵⁷.

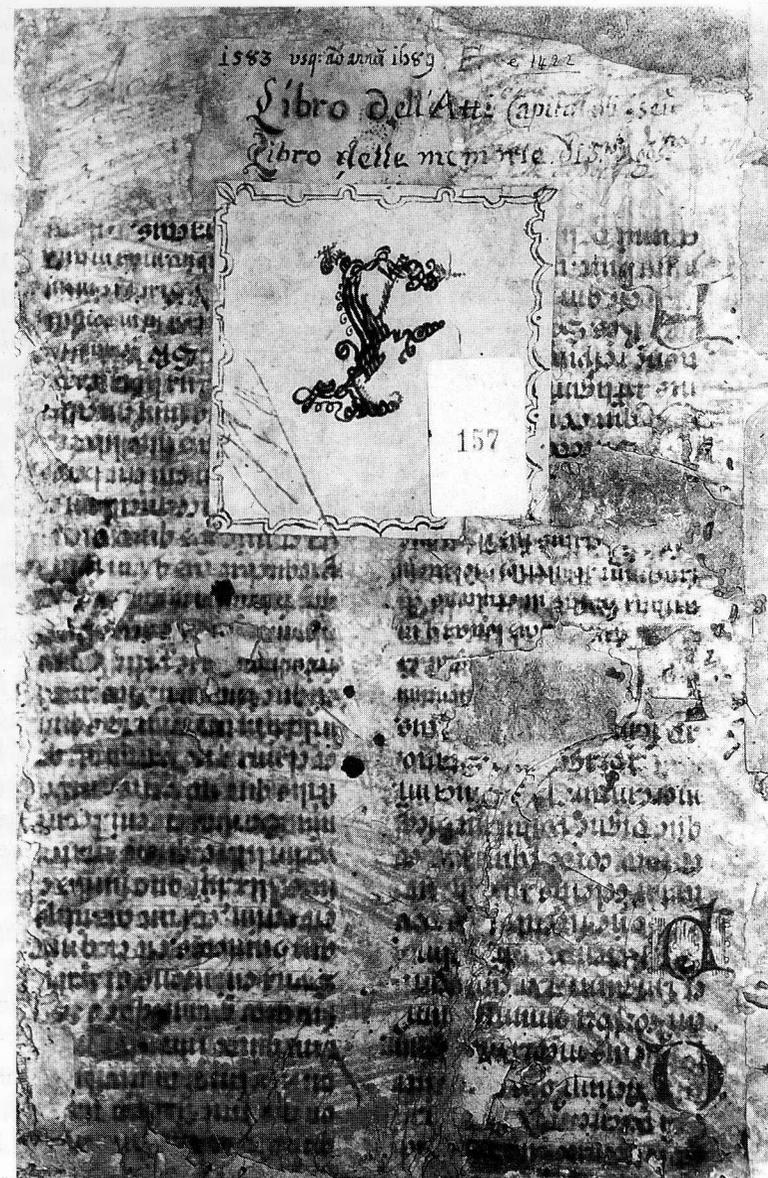
Nel Libro dell'Atti Capitolari seu Libro delle memorie di S.to Agostino, sono annotati degli appunti «pro memoria» tra i quali si legge: «Adi 19 maggio 1581, Il R.mo mon' Jeronimo Diedo primo vescovo della citta di Crema, fece la sua Entrata In venerdì circa mezza hora di notte, e venne ad alloggiare nel con.to n.ro di S.to Agostino, e gli stette per quel tempo che stete alla sua residenza. (...) Adi 9 giugno 1581 il sud.to mon' Jeronimo battezzò le campane del n.ro Campanile In di di venerdì fra le nove, e, dieci hore, et le chiamo la grossa Augustiniana, la seconda S.ta Monica, la 3.a Santa Clara, la quarta s.ta Felicità»⁵⁸.

Sempre nel Libro dell'Atti Capitolari..., dalla registrazione di alcuni strumenti rogati da notai cremaschi, ricaviamo indirettamente poche altre notizie che riguardano il convento in questo periodo: «Alli 21 Gennaio 1583. Volendo m. Vincentio Tofetto far agrandir una porta della sua casa contigua alla secunda casa che ha il Con.to, a, man destra nel riuscir dalla piazzola della chiesa verso valera, et non puotendola far che non venghi ad occupar una parte del muro divisorio di dette case quale, e, la metà del monastero, hà supplicato che se gli vogli conceder et far gratia di puoter occupar tanto del n.ro muro che possa agrandir detta porta per abelimento et ornamento di essa casa».

E al 17 Marzo 1585: «Volendo m. Gia Jacobo Barbaia fare un Portighetto nel cantone doppo la capella nova, e, del hortino inanzi alla sua casa, e no' possendolo agevolmente fare senza appoggiar li legni sopra di un muro n.ro che chiude detta strada per l'andata al rio Ha richiesto licentia»⁵⁹.

Infine, per quanto riguarda la chiesa: «Memoria come alli 5 febraro 1599 fu rogato publico Instrumento per mano del s.r Nicolo Patrino nel Cap.lo del n.ro Con.to de S.to Agostino de Crema con l'intervento di tuti li p.ri, vocali, nel qual fu concessa la Capella dell'Altare della Visitatione, che, e, quella che, e, mezana fra l'altare del S.r Carlo Penaro, et della Transfiguratione: fu concessa (...) al S.to Mag.ro et Nobile S.r Alessandro Cataneo (...)»⁶⁰.

fig. 19



19. Libro dell'Atti Capitolari seu Libro delle memorie di S.to Agostino, registro cinque-seicentesco presso la Biblioteca Comunale di Crema.

Nell'*Indice dell'Archivio della Procureria G.le dei Padri Agostini della Cong. di Lomb.a...*, il compilatore fra Tommaso Verani scrive: «oltre S. Agostino vi fu in Crema altro picciol Convento poco discosto dal primo sotto il titolo de' SS. Martino, e Marino ora de' PP. Barnabiti (...). Vi ebbe pure un altro Convento in Gabbiano Territorio di Crema, unito a quello di S. Agostino, sotto il titolo della Madonna, o sia S. Maria della Mosa (...) con Casa, Orto, terreni, suppellettili etc. ceduto ai nostri padri dai Conti Griffoni di S. Angelo, con obbligo vi debbano stare due Sacerdoti, e celebrare per i medesimi, obbligandovi pero uno dei detti Sig.i Conti a pagarne una di dette due Messe, dando per elemosina ogni anno Scudi Settanta di Gazzettoni sette l'uno»⁶¹. Tommaso Verani afferma poi che il convento di S. Marino e S. Martino è stato costruito nel 1621: «Erezione del Conventino de' SS. Martino, e Marino in Crema medesima, e poco discosto da S. Agostino, concessa per Breve di Gregorio XV con obbligo di una Messa quotidiana, ove si fabrico, e si ufficiò per alcuni anni, ma poi per l'incommodo dell'ufficiatura, e sito ristretto s'intermise».

Inoltre nel *Libro dell'Atti Capitolari seu Libro delle Memorie di S.to Agostino* è annotato, con riferimento alla carta 57, che in data 28 settembre 1621 si prende possesso della chiesa di S. Marino (la notizia è poi riportata in realtà alla carta 68 e non 57). Il 10 dicembre 1621 «s'ebbe il Breve da Roma per il s.to possesso, vedi a c. 62 [in realtà carta 73] et adi 17 gen.o 1622 s'ebbe le ratificat.ni dell'Ill.mo Sig.r Abbate Morosino per il d.to possesso, cart. 63 [c. 77]. Adi 17 gen.o 1625 si porto processionalm.te la statua della Madonna Ss.ma di Loreto, a S. Marino»⁶².

Ma il possesso dei due conventi da parte dei frati Agostiniani dura soltanto fino al 1652, anno in cui l'*Indice dell'Archivio della Procureria...* di Tommaso Verani riporta la notizia della soppressione dei due conventi per decreto della Congregazione datato 24 ottobre.

Il convento dei SS. Marino e Martino resta però legato al convento principale di S. Agostino fino a quando non viene venduto nel 1656 per istituirci le scuole pubbliche: «Vendita del Convento soppresso de' SS. Martino, e Marino comprato per le Scuole pubbliche al prezzo di lire sette mila. Già nell'anno antecedente 1655 la Città avea ricercata a Roma la facoltà di comprarlo, ma non se ne era fatto nulla. In quest'anno poi 1656 fatta nuova istanza, mentre s'aspettava l'Informazione del Vescovo, il priore lo vendette alla Città senz'altre Cerimonie, per le sud.e Lire sette milla, ed obbligo la med.a a far celebrare la Messa quotidiana. Questa premura poi ridondò in

vantaggio del Conv.o, poiché poco dopo Alessandro VII concesse ai Veneziani tutti i redditi de' Conventi soppressi»⁶³.

Gli sviluppi delle trattative della vendita del convento di S. Marino si possono seguire in uno scambio epistolare del 1651 riportato nel *Liber Visitationum* conservato all'Archivio Generale Agostiniano. Alla carta 41 in una lettera dei Provveditori della città datata 12 maggio 1651 si legge che papa Gregorio XV concesse «alla Ven.da Congregazione d'eremitani d'osservanza di lombardia dell'ord.e di S.to Agostino di questa Città l'uso perpetuo et l'amministrazione spirituale della Chiesa posta parimente in questa Città con la casa contigua alla mede.ma, con obbligo di far celebrare una messa quotidiana in essa Chiesa a perpetui tempi come in lettere Apostoliche date a 10 Maggio dell'anno 1621. Acquistorno poi li R.di Padri del mon.ro di S.to Agostino sud.to di Crema un'altra casa aderente alle già dette per prezzo di lire quatro milla che fu fabricata dalli stessi Padri con spesa di lire tre milla ad effetto di habitar esse case et officiar detta Chiesa come successe per alcuni anni secondo l'obbligo che tenevano nelle mentovate lettere Apostoliche; ma riuscendo poi di molta spesa e grande incommodo l'habitatione et officiatione pred.e l'intermisero. L'institutione di pubbliche scuole in execution di pub.co decreto del maggior Consiglio di essa Città ha eccitata la mente n.ra a ricercar alli R.di P.ri del sud.o Mon.o di S.to Agostino la sud.a Chiesa de S.ti Marin et Martino con le casette contigue (...) et perché il tutto sin hora s'e fatto col fondamento che sua Santità debba conceder ad essi R.di Padri l'opportuna facoltà, perciò desiderosi Noi ancora di vederne l'effetto accompagnamo l'istanze d'essi R.di P.ri con queste n.re pregandola dell'interposizione de' suoi caldi ufficij, perché restino li mede.mi consolati in così giusta ricerca (...)»⁶⁴.

Tommaso Verani aggiunge che «per il Convento di Gabbiano poi, la Fabrica restò al principe, che andò distruggendosi da se stessa col tempo. Le Terre, e l'Oratorio ritornarono ai Sig.i Conti Griffoni di S. Angelo, ai quali il Conv.o restituir doveva il Capitale ricevuto»⁶⁵.

Uno dei motivi della rinuncia al possesso dei due piccoli conventi è probabilmente il bisogno di fondi dei frati, che nel 1642 avevano dato inizio alla costruzione di una nuova chiesa.

LA NUOVA CHIESA

Nel primo quarto del secolo XVII i frati Agostiniani «pensarono a rifabbricare la chiesa; né sembra vi fossero indotti perché punto pericolasse, non essendo scorsi ancora due secoli interi ch'era stata fondata; ma la costruzione

sua, fatta in più epoche, sempre aggiungendo nuove parti alle vecchie, dovea renderla di forma irregolare e spiacevole all'occhio»⁶⁶.

La nuova chiesa viene costruita nella vicinia di Borgo di Sotto, a nord del complesso conventuale e adiacente al chiostro settentrionale⁶⁷.

La cerimonia della posa della prima pietra, avvenuta il 4 luglio 1642, sotto il priorato di Padre Innocenzo Aliprandi, viene ricordata da un testimone con una descrizione minuta e puntuale delle varie fasi: «fu con solennità messa la prima pietra nel fondamento del primo pilastro per entrar in Chiesa a man drita del M.o Ill.mo Alberto Badovero Vesc.o di Crema soto il ponteficato di N.S. Papa Urbano otavo et dal Ser.mo Sig.r Franc.co Erizi Duce di Venetia (...) calato il Vesc.o al basso nel fondamento recitando alcune orationi pose detta pietra nel fondamento di sua manno con un schatolino quadro di piombo et nel detto schatolino vi era una carta di pecora narando che questa fabrica ebbe principio il di 4 di luglio 1642»⁶⁸.

L'episodio è raccontato anche nel *Libro dell'Atti Capitolari...*, alla carta 107: «Notta come adì 4 Luglio 1642 fu messo la prima pietra della nostra nova Chiesa nel p.o pilastro nel intrar in Chiesa dalla piazza della parte del Con.o nostro dal Ill.o et R.mo Sig.r Ve.vo Alberto Baduaro Vescovo di Crema con l'assistenza del Ill.o Sig.r Pietro de Canal Podesta et Capitano di Crema sotta la qual pietra fu posto anco un scatolino di piombo nel quale si pose il tenore della infrascritta scrittura (...)»⁶⁹.

I mezzi per la costruzione sono dovuti in gran parte al mecenatismo di Gaspare Sangiovanni Toffetti⁷⁰, che intende far erigere a sue spese l'altare maggiore, il coro, la tribuna e il presbiterio: «(...) il M.o Ill.o Sig.r Gaspar San Giovan Tofetti citadin de Crema eresi statto lorigine di tal fabrica con haversi obligatti per instrumento di fabricar il coro e presbiterio a sue spese di tuttaquanta cesa di gran gienerosità de questo Sig.r Tofetti»⁷¹.

Tale «instrumento», rogato a Genova il 6 giugno 1642, viene infatti citato nel *Libro dell'Atti Capitolari...*: «per il Sig.r Gio. Francesco Queirolo nod.o di Genova nel quale li sud.i P.P. asignorno, et diedero con l'assistenza anco del sud.o M.to R.do P.re Vicario Generale qual interpose la sua autorità Gasparo S. Gio. Toffetti, et suoi desendenti et sucessori et heredi di qual si volia sorte il Ius Patronato del Choro Altare Maggiore, et Tribuna overo Presbiterio della nostra nova Chiesa da fabricarsi, (...) et il retrod.o Sig.r Gasparo nel sud.o instrumento all'incontro si è obligato a far fabricare et construere, perfezionare et abelire d.o Choro Altare, et Tribuna con le sedie del Choro, et balaustri di marmo all'altare predetto à tutte sue spese quanto prima, et anco far fare la cassa de l'organo, et Cantoria à sue spese»⁷² «(...) se ben poi per gli accidenti a lui seguiti, esso Toffetti non ha potuto eseguire in tutto il suo buon animo»⁷³.

La costruzione viene affidata, con strumento 28 giugno 1642, dai padri fabricieri Pompeo e Marco Valerio da Crema, a Francesco Arioldo, «capo Mastro de muro»⁷⁴.

«L'inginiere di questa fabrica che à fermato il disegno e statto il Sig.r Fran.co Maria Richino di Milano. Il fabriciero fu ser Fran.co Arioldo milanese ma già anni 20 habitante in Crema omo di bel ingiegnio nella profisione et e quello che a fabricato la nova chiesa di S. Benedetto»⁷⁵.

La paternità del disegno (almeno per quello che riguarda la facciata) da parte di Francesco Maria Richini, autore peraltro del disegno della vicina chiesa di S. Benedetto, sembra confermata dal *Libro dell'Atti Capitolari...*⁷⁶ dove vengono anche registrati puntualmente i principali sviluppi della fabbrica, a cominciare dall'abbassamento del tratto di strada⁷⁷ e la demolizione di una casetta⁷⁸ prospicienti la facciata della nuova chiesa. La benedizione solenne della chiesa nuova avviene un lustro dopo la posa della prima pietra; il 27 settembre 1647 «fu benedetta solennemente a hore 22 in Venerdì la nostra chiesa nova dal M.to R.do P.re Prior Giorgio Barberi Priore del Con.to nostro»⁷⁹.

A questa data però la fabbrica non è ancora perfezionata: la tribuna e il coro sono ancora in fase di costruzione. Infatti «fu balotato se si doveva fabricar il Coro conforme l'ultimo disegno fatto dal Ingegniero ò pure se si doveva seguitar il già incominciato, et q.o per poter compir la Tribuna per poter officiare, et fu terminato che si dovesse fabricar conforme l'ultimo disegno»⁸⁰.

Esitazioni motivate da problemi «stilistici» oltre a notevoli difficoltà economiche (anche a causa della morte del principale finanziatore, Gaspare Sangiovanni Toffetti), rallentano la costruzione, la quale si protrae ancora per qualche decennio.

Nel 1666 si manda una supplica a Roma per potersi servire del materiale derivante dalla demolizione di due casette contigue per costruire il coro⁸¹ e nel 1672 i frati, scontenti del coro «rimaso imperfetto da vinti e più anni»⁸², trattano con gli eredi di Gaspare Sangiovanni Toffetti per poterlo ingrandire e renderlo proporzionato alla nuova chiesa e conforme al disegno del Richini.

Il 18 gennaio 1672 si viene ad un accordo: la demolizione dei vecchi muri e la costruzione delle nuove fondamenta sino a terra sono a carico del monastero, e il rimamente «da terra in su» a spese degli eredi⁸³. Nuovo fabriciere viene nominato il padre Gio. Maria Pietrozanni e l'8 giugno si comincia a demolire il vecchio coro per fabbricare quello nuovo⁸⁴, la cui prima pietra viene posta il 20 giugno, «nel pilastro ultimo che fa can-

tone verso il cantoncello di Vallera nel quale si pose un scattolino di piombo con alcune reliquie» e una memoria redatta in latino⁸⁵.

Nel 1674 vengono invitati i capi mastri cittadini a concorrere per la fabbrica della cupola; il fabbriciere Pietrozanni fa fare a proprie spese la porta maggiore della chiesa e le portine minori⁸⁶. Nello stesso anno giunge l'autorizzazione richiesta già dal 1666 a servirsi del materiale delle due casette, le quali, «poste una dietro al Coro et altra vicino all'Ostaria della Zucca, si sono fatte demolire per servirsi della materia nella fabrica della Cuppola giache il Coro era fabricato»⁸⁷.

Nel maggio 1675 «si fece fare la Muraglia divisoria dietro al Coro di tre teste caduta l'inverno passato di braza 45 con l'uscio, che guarda alla muraglia della Città»⁸⁸ e in agosto ci si accorda con Maestro Andrea Bernardis e Domenico Donada da Lugano per la costruzione della cupola.

Il 15 luglio 1676 «si diede principio alla fabrica dell'Altare di San Nicola di torentino fatto fabricare dalla devotione, e carità dell'Ill.mo sig.r Antonio Maria Clavelli Provedi.re della Città di Crema. Nel med.o giorno si principiò à stabilire il Cornisone della Cuppola, dovendosi ancora stabilire tutto il Presbiterio sino à terra, come seguì, e si terminò alli 16 Xbre 1676»⁸⁹.

E finalmente il 6 dicembre 1678, «fù terminata la Cuppola della Chiesa, principiata dal primo cornicione in su à fabricarsi il primo Maggio dell'anno prec.ente»⁹⁰.

LE VICENDE SETTECENTESCHE

L'erezione della nuova chiesa è l'ultima importante vicenda costruttiva nella storia del convento. Da questo momento, infatti, fino alla soppressione avvenuta nel 1797, non si verificano grossi cambiamenti o aggiunte a quello che è ormai un complesso architettonico ben definito⁹¹.

Una cronaca dettagliata degli avvenimenti della prima metà del secolo ci è fornita dalle pagine manoscritte da un Agostiniano che abitò nel convento, padre Bernardo Nicola Zucchi. Il frate descrive minuziosamente i modesti fatti quotidiani e gli avvenimenti significativi della città di Crema: dalle piccole riparazioni necessarie nel convento fino alle visite di personaggi illustri.

Evento notevole, tra quelli annotati, è il restauro e rimodernamento della Libreria in seguito al crollo, avvenuto nel luglio del 1729, di metà del tetto verso est «con travi e soffitto e parte del muro e alcuni scaffali di libri, restando però intatto il quadro del ritratto del Santo Padre che stava appeso sopra la Cattedra»⁹².

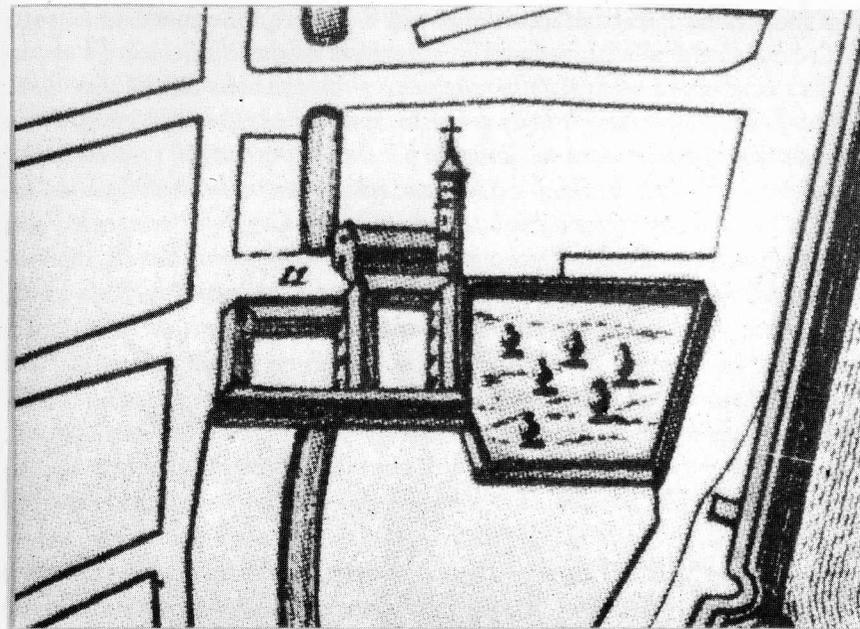


fig. 20

20. J. BLAEU (?), *Crema ou Creme Ville de la Republique de Venise*, edita da P. Mortier, 1704, cm 39,5 x 52,1. Particolare del convento di S. Agostino.

L'edificio è raffigurato con la chiesa disposta a nord e con due chiostri allineati secondo l'asse est-ovest. In realtà, a questa data, la conformazione del convento è pressoché stabilita e l'analisi delle fonti conferma l'orientamento attuale dei chiostri secondo l'asse nord-sud.

Due mesi dopo i frati si accordano con il pittore Giambattista Caretti di Treviglio, che alla precedente decorazione «à travelli della soffitta piccioli e spessi busti delli Ss. ti della religione a guisa che nelle Salette si vedono, con un fascia sotto alla soffitta di asse dipinta a foglie», sostituisce le pitture «(...) del Santo Padre sopra la Cathedra e le due figure laterali rappresentanti le due virtù Theologali, Fede, e Speranza, medaglie con busti della S.ta Madre, del Beato Rocho Portio fondatore della nostra Congregatione, e de Padri più qualificati con sotto le di loro vite e gesta in compendio dà mè F. Bernardo Nicola Zucchi descritto sicome l'Iscrizione sopra l'inalzata et alargata Porta, di dedica al nostro Santo Gran Padre, coloriti i credenzani de libri e sotto le quali il Labriso che attorno camina, nuova porta et ornamento di fuori con il detto di Salomone "Sapientia edificavit sibi doma" (...)»⁹³.

L'artista Caretti, insieme a certo Giambattista Girardelli da Bellanzono, è anche indicato come l'autore di altri dipinti, nel refettorio e «nella nicchia della muraglia laterale del Convento fuori della nostra Piazzetta», nel «laboratorio della Sacristia»⁹⁴.

Oltre a questi «abbellimenti», sono descritti i lavori di manutenzione e alcune opere provvisorie: una cappella in legno nella piazza in occasione di una processione, la sostituzione della «chiave di ferro seconda dopo la Cupola sotto la volta della nostra Chiesa», la liberazione del vaso della roggia Rino per tutto il tratto che passa sotto il convento⁹⁵.

Il convento che, nel corso della sua storia, per la sua importanza culturale e le sue qualità «logistiche», è spesso stato luogo di soggiorno di personaggi illustri di passaggio a Crema, subisce in questo periodo alcune modifiche funzionali imposte dall'esigenza della Repubblica Veneta di ospitare le truppe militari di stanza nella città in luoghi sufficientemente ampi. Come riporta lo Zucchi, i conventi di S. Agostino, S. Domenico e S. Francesco vengono giudicati dall'Autorità, in virtù della loro ampiezza, come i più adatti a questo scopo.

Nell'ottobre del 1745 gli Agostiniani, che in un primo tempo avrebbero dovuto alloggiare settanta persone della corte di Sua Eminenza Contarini, dovendo addirittura abbandonare il convento ed abitare in una casa esterna, si ritrovano costretti a dover ospitare un centinaio dei cinquecento soldati di fanteria di stanza a Crema. «(...) Onde il P. Priore dovette accomodarsi, e fù sgombrato il Capitolo vecchio, la di cui porta nel principio del secondo Chiostro fu murata, e fattone altra nel primo, e chiusi due archi uno vicino alla Porta per cui dal primo Chiostro si va nella Sacristia, e l'altro in fondo, vicino alla porta del secondo Chiostro per voltare nel Ala riguarda a monte del medesimo Chiostro con Assi, così dovendosi fare agl'altri Archi

per porvisi nel ala del Chiostro a Mattina, e nel contiguo Capitolo letti a comodo de Soldati alorchè verranno, il tutto a spese della Città»⁹⁶.

E ancora l'anno successivo, in gennaio, «(...) fù con Assi chiusa l'Ala a mattina del primo Chiostro, sotto il muro e fatto Porta per entrare nel Capitolo la di cui Porta nel secondo Chiostro fù murata, forato il muro e fatta comunicazione per di sotto della Scala maggiore per di cui sale in Dormitorio, dove eravi la prigione, per passare nella Stanza così detta de Salami per esservi comodo e grande Camino, venendo chiuso e murato l'Uscio, così alla Porta del Convento dimezzato con Asse l'Atrio della Porta della Stanza così detta della Marangoneria, nella quale vi si formò un camino, e fatti i telari alle finestre di questa, e di quello»⁹⁷.

E in febbraio «furon levate le Assi e lasciato il primiero libero transito nel Ala a Mattina del no.ro primo Chiostro di S. Agostino, solo restando quelle che chiudono gl'Archi»⁹⁸.

Questi continui adattamenti proseguono fino all'ottobre del 1746, il convento «restando nella pristina libertà, così agl'altri Monisteri tutti della Città»⁹⁹.

L'uso poco conforme, unito al naturale decadimento delle vecchie strutture architettoniche del convento, rende ben presto necessari alcuni lavori di ristrutturazione.

Nell'agosto del 1750 nel «Dormitorio del Con.to di S. Agostino si diede principio al lavoro per farvi il volto, levandosi li pianelloni dipinti con fiorame a chiaro e scuro sostenuti da spessi travelli a refilo, che per loro vecchiezza molti minaciavan rovina, furono levati li marmi al gran finestrone a mezzo giorno sicome la colonna quadrata in mezzo con l'architrave di sopra che in quatro la divideva, e di sopra nel sferico, eranvi due Ovati con in mezzo un Occhio rotondo al di sopra dei due, con buon disegno il tutto e spalle, e rimanente di marmo ben corniciato che faceva al di fuori bel prospetto. Questo dovrà farsi a telari di rovere per minorar l'impedimento alla luce»¹⁰⁰.

Nel novembre «restò compitamente terminato il no.ro Dormitorio di S. Agostino con vetri alle finestre e finestrone imbiancato e fatto il Lambrico cenerino»¹⁰¹.

Un'altra testimonianza interessante è registrata il 10 febbraio 1751, data in cui «si principiò la demolizione della Capellanea in nostro Dormitorio del Con.to di S. Agostino che si principiò edificarsi li 22 Giugno 1722 terminata con volto, cornice imbronzita con filo e oro, Quadro rappresentante la B.ma Vergine che appare a S. Nicola amalato con due Angeli esibenti per ordine della Vergine Sa.ma il pane e tazza d'acqua al Santo per la sua guarigione fatto fare da Pitor Milanese Caimo, e pagato da mè F. Bernardo Nicola Zuc-

chi con dinari a mio uso con cornice grande di Stucco tutta e oro di Zecchino con sopravi Cimasa con le parole del Hymno "Egritudò Confugiunt". Altare tovaglie Pagliotto, Candelieri di legno inargentati donati da q.m P. Nicola Vimercati, con Portina in due parti, scanellate con vetri piombi adorati con chiave con viti con tutta la polizia dell'arte fatta et agiustato, benedetta da mè allora Priore e celebratavi la prima Messa il dì 23 Decembrio stesso anno, per farne un'altra come si principiò questa stessa mattina con celerità rompersi, nel luogo della Prigione frà i muri della nuova e vecchia Chiesa e nel sito della Capelletta farvi la Prigione, che è man destra per entrar nelle Salette»¹⁰².

Il diario dello Zucchi registra gli avvenimenti dal 1710 al 1752. Dopodiché altre notizie su questo periodo possono essere ricavate dalla relazione dell'unica Visita Pastorale di questo secolo alla Chiesa di S. Agostino, ad opera del Vescovo Monsignor Marcantonio Lombardi, il 28 agosto 1769. Essa, rispetto alle due precedenti Visite, avvenute nel XVI secolo, è ancora più povera di indicazioni dal punto di vista architettonico, limitandosi ad un semplice elenco degli altari esistenti e ad una sbrigativa descrizione degli arredi¹⁰³.

L'unica testimonianza grafica, ma purtroppo poco utile per quanto riguarda l'aspetto dimensionale, che possa fornire un'idea della disposizione planimetrica della chiesa, è allegata ad un documento inedito rinvenuto all'Archivio di Stato di Venezia, il *Libro delli quadri e pitture celebri esistenti nelle Chiese, Monasteri, e Luochi Pii della Città, e Territorio di Crema...*, un manoscritto rilegato dall'autore, l'Ispettore alle pitture Giacomo Crespi, che lo inviò il primo aprile 1774 al Consiglio dei Dieci in risposta al decreto 20 aprile 1773 per la consegna e annotazione dei quadri esistenti nelle chiese della Repubblica Veneta¹⁰⁴.

Nella presentazione l'autore così descrive la sua «opera»: «mi sono studiato di rippartitamente disegnare tutte quelle chiese sì da Secolari che da Religiosi governate, nelle quali trovansi le più eccelenti, ricercate Pitture, avendo posto sul principio del medesimo una rubrica con lettere d'Alfabetto, le quali notano il nome delle descritte Chiese, e segnato al confronto del disegno delle medesime co' numeri, i quali corrispondono alli stessi, che stano nel disegno, il nome dell'autore del quadro, o quadri o d'altro che trovansi nelli rispettivi altari e Luoghi e ciò per maggior comodo e chiarezza, venendo così tolto ogni disordine, che occorrer potesse in tale importante materia»¹⁰⁵.

Le dimensioni contenute del manoscritto (mm. 168 x 245) e la mancata indicazione di una scala di riferimento non permettono una verifica oggettiva della misura degli spazi, peraltro sufficientemente schematizzati

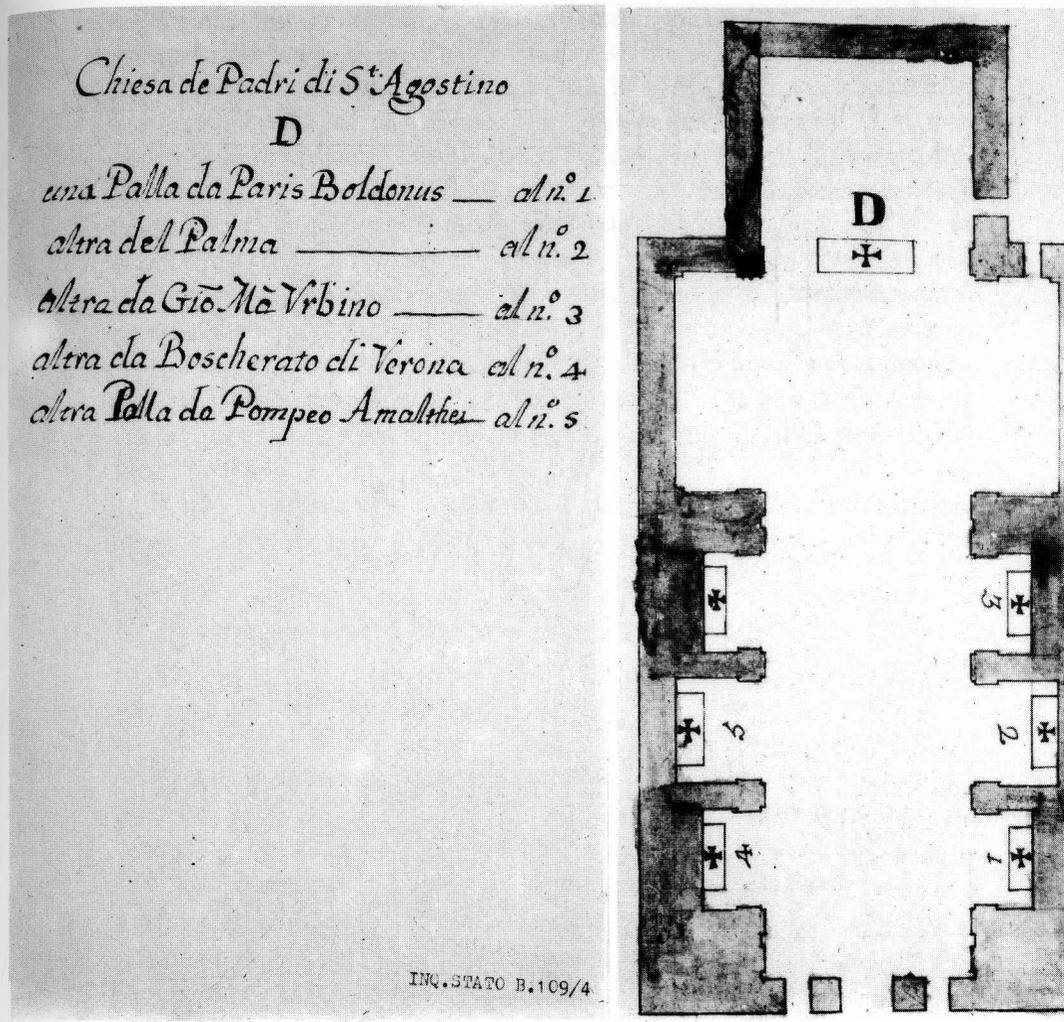


fig. 21

21. Disegno ad inchiostro della pianta della chiesa seicentesca accompagnato da un elenco dei quadri, in G. CRESPI, *Libro delli quadri e pitture...*, 1774, manoscritto presso l'Archivio di Stato di Venezia.

per quanto riguarda la loro distribuzione. L'ingresso è costituito da un portone principale affiancato da due portine laterali, come del resto testimonia lo Zucchi; l'impianto è a croce latina e la navata principale si apre in sei cappelle divise sui due lati con i rispettivi altari.

Come si ricava dalla Visita Pastorale essi sono, oltre all'Altare Maggiore, quelli intitolati alla Beata Maria Vergine, a S. Nicola, ai Santi dell'Ordine Eremitano, al Santo Sepolcro, alla Beata Maria Vergine Assunta e a S. Cristoforo.

A cinque dei sette altari l'Ispettore alle pitture Crespi abbina con numeri progressivi la posizione dei quadri i cui autori sono segnati nella contro-pagina.

L'OCCUPAZIONE MILITARE

LA SOPPRESSIONE DEL CONVENTO

Gli ultimi anni del XVIII secolo sono teatro di grandi mutamenti. La nuova situazione politica, insieme alla fine del lungo dominio della Repubblica Veneta, contribuisce a segnare il declino degli ordini religiosi.

Con decreto del 20 luglio 1797 la neonata Municipalità di Crema determina la soppressione del Convento di S. Agostino. A questa data il «*Convento trovasi di già in attualità di Soppressione anche per le Leggi del passato Governo, ed attualmente per intiero dalle Truppe Lombarde occupato*»¹⁰⁶.

Le leggi a cui ci si riferisce risalgono al decreto 7 settembre 1768 della Repubblica Veneta che stabilisce che «*li Monasteri, ed Ospizi, (...) li quali (...) non hanno possedimenti, e questua bastanti ad alimentare dodeci Religiosi (...) saranno evacuati, et aboliti, e le abitazioni, e rendite loro applicate all'alimento dei Padri sudditi in essi oggidì legalmente stanziati, ovvero a soccorso di chiese parrocchiali, e ad altri usi Pij, e caritatevoli (...)*»¹⁰⁷.

Il primo capitolo del decreto di soppressione stabilisce «*che la Chiesa, con tutti li Mobili, ed Arredi della medesima, e Sagrestia niente eccettuato, siccome anco l'intero Fabbricato del Convento*» passino in proprietà al Comune, che dà la facoltà all'Ospedale degli Infermi di trasferirvi la propria sede; «*in tal caso tutto il Fabbricato, Chiesa, e Fondo, ove presentemente esiste l'Ospitale medesimo rimarrà in luogo di quello a disposizione di questo pubblico*».

In realtà l'Ospedale degli Infermi chiede al Comune una proroga di cinque anni prima di passare nella nuova sede, per avere la possibilità di reperire i fondi ed adattare l'edificio del convento alle sue esigenze¹⁰⁸.

Nel quinto capitolo del decreto viene stabilito «*che per l'avvenire resti assegnata vitalizialmente a cad.n Religioso di esso Convento l'annua congrua contribuzione di lire due mille correnti a questa Piazza pagatili dal detto Ospitale di tré in tré mesi, con un trimestre sempre anticipato*».

Nel *Giornale e maestro* tenuto a partire da questa data fino al 1806 dall'Ospedale degli Infermi, vengono indicati i pagamenti della pensione vitalizia effettuati con i nomi dei relativi frati che, alla data della soppressione, erano rimasti in dodici¹⁰⁹.

Questo manoscritto registra anche una serie di pagamenti per alcuni lavori, quali opere di manutenzione, trasporto degli arredi della chiesa nella sede dell'Ospedale, smantellamento del coro con le sue sedie, demolizione dell'altare maggiore, fino alla vendita dell'organo e della cantoria alla Parrocchiale di Castiglione d'Adda nel 1801 e delle campane nel 1802¹¹⁰.

In realtà l'Ospedale non occupò mai di fatto il convento, adibito invece ad alloggiare le truppe militari di stanza in città¹¹¹.

L'OCCUPAZIONE MILITARE

Tutto il secolo XIX è caratterizzato dalla presenza dei militari all'interno dell'edificio conventuale.

Invano l'amministrazione dell'Ospedale degli Infermi rivendica presso il Viceprefetto i propri diritti sulla proprietà del Convento e della Chiesa di S. Agostino, temendo che vengano annoverati per sempre tra le caserme militari¹¹². Di fatto l'edificio resta adibito a sede militare per oltre un secolo, in pratica fino al termine del secondo conflitto mondiale, così come accade ad altri edifici religiosi cremaschi in conseguenza delle leggi napoleoniche di soppressione (tra cui i conventi di S. Domenico e S. Francesco): «*Il Regimento 11.o di Cavalleria Francese occupa la Caserma migliore e più grande qual è quella di S. Agostino*»¹¹³.

Di questo periodo, comunque, le uniche testimonianze dirette riguardano soltanto le vicende dei primi anni dopo la soppressione. Si tratta di comunicazioni, contenute in documenti rinvenuti all'Archivio di Stato di Milano, tra il Ministero della Guerra e gli addetti militari di stanza a Crema circa la manutenzione e l'adattamento dell'edificio alla nuova destinazione.

Inizialmente la caserma S. Agostino è «*composta a pian terreno di n. 7 ambienti p. uso di stalla de Cavalli, di n. 5 stanze p. i Magazzeni, di n. 3 per i Casermiere e di n. 3 per i Comuni. Nel piano superiore di n. 51 camere*

cioè n. 10 per gli Ufficiali e di n. 41 per i Comuni»¹¹⁴.

Insieme alla manutenzione ordinaria, si eseguono anche opere di sistemazione statica, come per esempio il consolidamento e rifacimento delle colonne del lato a nord del primo chiostro e un generale riattamento alle basi delle altre, «*trovandosi alquanto diroccate e mancanti in conseguenza dell'occorrente solidità*»¹¹⁵, oltre al tamponamento di alcuni archi dei chiostri e alla costruzione di un muro di spina situato al pian terreno nei locali ad est dei chiostri per sostenere quello superiore.

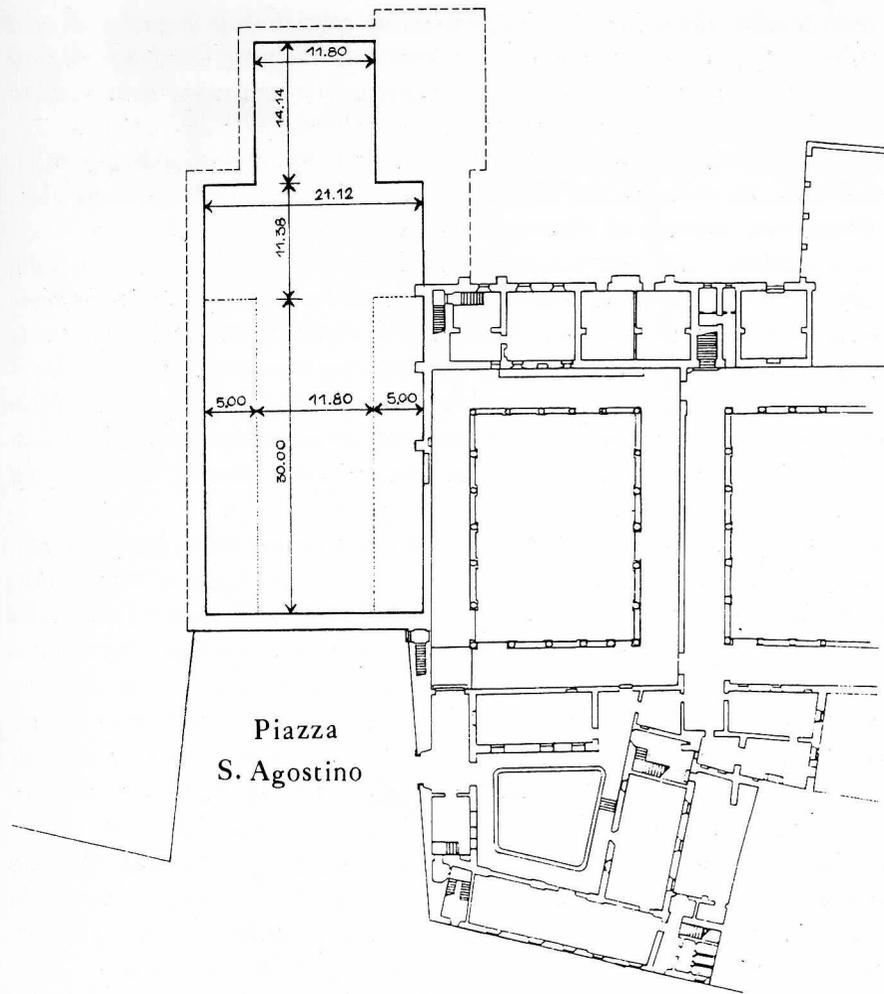
La nuova destinazione d'uso, con tali conseguenti opere di adattamento, unita ai vandalismi delle truppe occupanti, contribuisce a stravolgere l'architettura originale del convento.

Invano i responsabili cercano di denunciare gli abusi ai superiori: «*vidi che parecchi individui dei Cacciatori alloggiati in detta Caserma s'affaticavano con pietre e matoni che continuamente cacciavano con forza quantunque io presente gli dicessi che non conveniva far cadere a pezzi li sudetti Muri, che a mia vista crolavano, finché così continuando ridussero le due stanze con soffitti e tetti in un mucchio di materiali. Vi avverto poi che le continue operazioni che tutto giorno si fanno nei sudetti Quartieri per tenerli in buon stato nulla valiono, perché dalle sudette truppe si continua tutto giorno i guasti*»¹¹⁶.

Anche la chiesa, ormai sconsacrata e spogliata di tutti gli arredi, è soggetta a parecchie modifiche e riparazioni.

In un processo verbale del 1803 i capi mastri incaricati, durante un sopralluogo, riconoscono la necessità di alcuni lavori «*onde prevenire maggiori funeste conseguenze cioè: il tetto, che copre la Chiesa ad uso di Scuderia ritrovato smossa l'armatura ed il coperto che sostiene li coppì pendenti ed a redosso che cagiona in tempo di pioggia la caduta dell'acqua nella scuderia pregiudicando il volto e laterali muri; sopra la Cupola da rimettersi un trave scavesso caduto sopra il volto come pure tutti li coppì smossi pregiudicando il scolo dell'acqua, il volto e muri come sopra; alla parte così detto il coro necessita pure di riandare il tetto con la surogazione in parte di coppì nuovi e rimessa di diversi canteri attualmente rotti; il tetto che copre la scuderia denominata la Sagrestia necessita di rialzarne un pezzo per essersi ribassato*»¹¹⁷.

Nella stessa chiesa, nel 1806, viene rinvenuta immurata in alcuni vani e pilastri una buona quantità di marmi di un certo valore, che vengono raccolti, catalogati e stimati dalle autorità militari. «*Bilanciando il valore intrinseco di questi marmi con quello di affezione, si può essere certi che mediante una vendita non si potrà ritrarre meno di L. 7000 purché non si pre-*



22. Probabile ricostruzione dell'ingombro della chiesa seicentesca, eseguita in base al disegno settecentesco della pianta (fig. 21), alla pianta della Città di Crema del 1814 (fig. 25) e a un documento rinvenuto all'Archivio di Stato di Milano in cui vengono fornite le misure planimetriche interne in occasione del rifacimento dei pavimenti.

senti al solito alcuno con qualche pretesione, specialmente lo spedale di quel Comune il quale fece un contratto nel tempo del Governo Cisalpino coi frati di S. Agostino, mediante cui detti frati cedevano e convento e beni a sud.to spedale col fatto di pagar loro una vitalizia pensione»¹¹⁸.

Si tratta di colonne, gradini, frammenti di pavimento e di altari, cornici, mensole, zoccoli, che nel 1807 verranno trasportati nella caserma di S. Francesco, insieme ad altri oggetti di valore¹¹⁹.

L'attenzione delle autorità militari si concentra infatti soprattutto sulle possibilità di sfruttare lo spazio della chiesa. «Dovendosi prescegliere in Crema un locale ad uso di scuderia, la chiesa di S. Agostino merita certamente la maggiore attenzione. Dessa, oltre di poter contenere comodamente n. 170 cavalli ha il vantaggio d'essere ventilata, di avere muri solidissimi, un volto in calcina per tutta l'intera estensione, ed ha vicino la caserma suscettibile d'essere ampliata per proporzionare la capacità degli uomini a quella dei cavalli»¹²⁰.

A questa descrizione è allegato uno stato estimativo delle opere necessarie all'interno della chiesa per ridurla a scuderia, tra cui il rifacimento dei pavimenti con le relative misure. Tale documento è quindi l'unico che possa fornire un'idea delle dimensioni reali della chiesa, almeno per quanto riguarda la sua estensione planimetrica e le suddivisioni interne: il corpo centrale, lungo 30 m e largo 11,80 m, è affiancato da sei cappelle (tre per lato) per un'estensione in facciata di circa 20 m, corrispondente all'effettiva larghezza della piazza. La lunghezza totale, sommando la crociera e il coro, raggiunge circa i 60 metri.

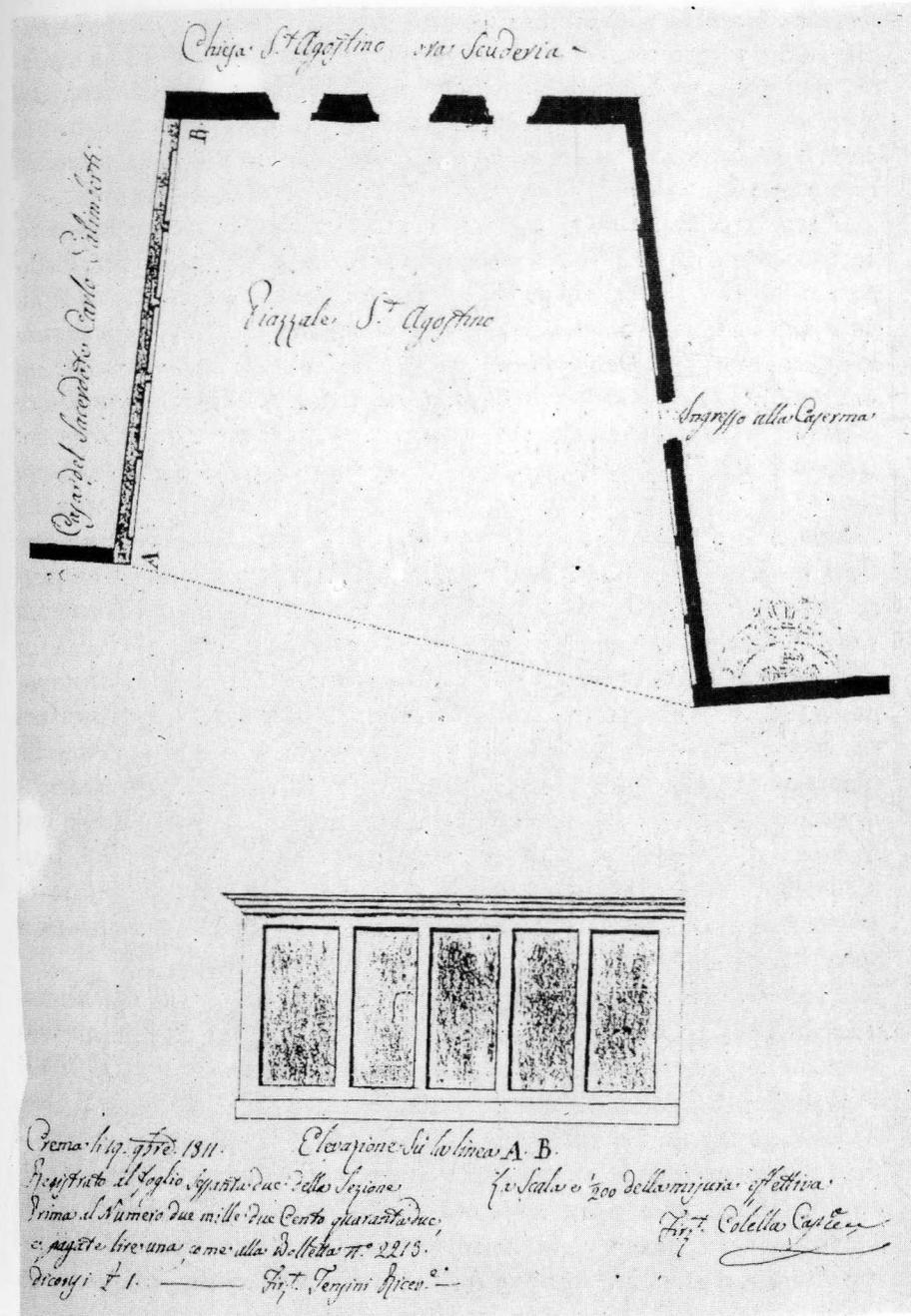
Nonostante ciò continua a subire profonde modifiche e mutilazioni, fino alla completa demolizione avvenuta pochi anni dopo. Per consentire la visione del telegrafo ottico tra Milano e Soresina, installato in S. Bernardino, la cupola di S. Agostino viene demolita nel 1811.

Un rapporto del gennaio 1812 riguarda la vendita del materiale proveniente «dalla cupola di S. Agostino recentemente demolita, per completare il pagamento della demolizione, e della sostituita copertura»¹²¹. I mattoni vengono venduti per deci lire al migliaio.

Anche la piazza antistante la chiesa e l'ingresso della caserma viene interessata da modifiche architettoniche.

Nel 1811 vi è una petizione da parte del prete Carlo Galimberti al Genio Militare affinché «concorra alla ricostruzione di un muro comune fra la sua casa, ed il Piazzale della caserma di S. Agostino in Crema, o gli venda la metà della proprietà di esso muro che appartiene al Governo, nel qual caso egli se ne addosserebbe l'intera ricostruzione. (...) I religiosi Agostiniani man-

fig. 22



23. Disegno della pianta e del prospetto nord della Piazza S. Agostino rinvenuto all'Archivio di Stato di Milano, Ministero della Guerra, cartella 628.

tenevano la detta proprietà esterna di quel muro per dare una certa simmetria alla Piazza della Chiesa, la quale, convertita essendo la Chiesa in una scuderia, non ne ha più bisogno»¹²². «Questo muro AB distaccato totalmente dal muro BC nel punto B ha preso un soprapiombo nella parte interna verso la corte E del petente in modo che minaccia ruina con pericolo del suo fabbricato stesso»¹²³.

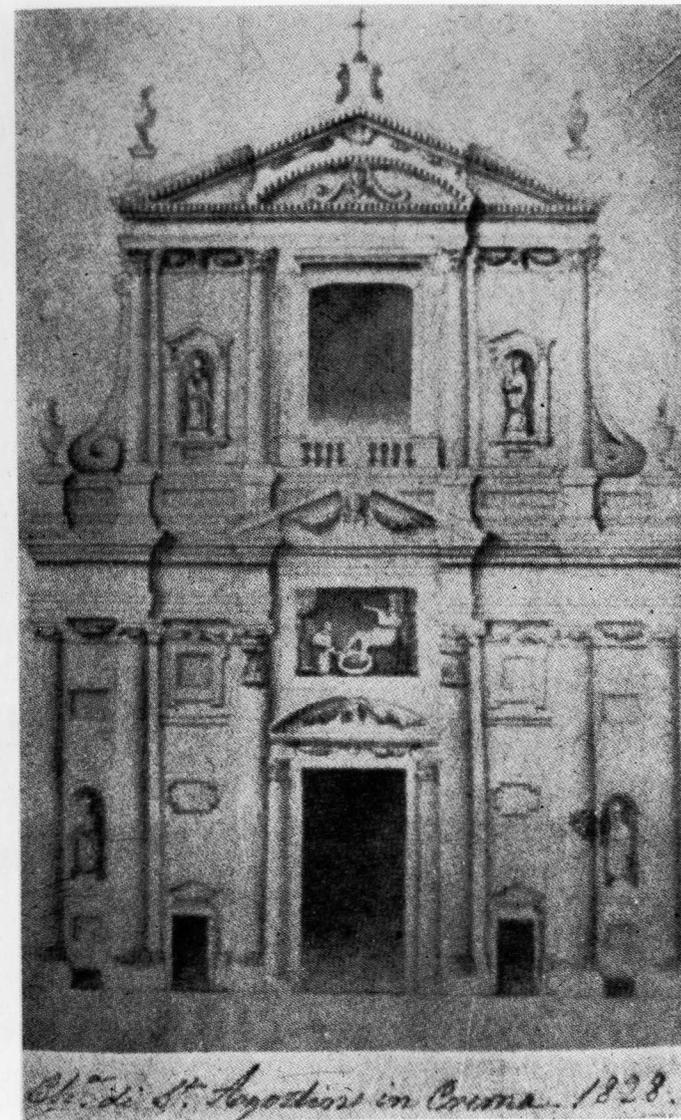
Nell'atto di cessione di tale muro sono indicate le direttive per la sua ricostruzione: «sempre però nei limiti delle attuali fondazioni, cioè dall'Angolo di diritta della facciata della Chiesa (ora convertita ad uso di scuderia) nella direzione attuale, dovendolo però tenere all'istessa altezza, e con le stesse riquadrature, per conservare la simmetria del Piazzale. Si concede al Galimberti la facoltà di poter aprire usci, o finestre nel detto Muro, accordandogli il solo passaggio pel suddetto Piazzale, e non la Proprietà che resta del Governo (...) abbiamo fatti venire i due Capi Maestri Muratori Pietro Stoppani e Gius. e Gianna il primo per parte del Genio, il secondo per parte del Galimberti, ed unitamente ci siamo portati nel detto Piazzale a riconoscere il muro che si è trovato della lunghezza metri 20, altezza metri 19,50 grossezza metri 0,50 e nella posizione AB, come si vede marcato nell'annesso Tipo»¹²⁴.

Questa serie di documenti è resa interessante dal fatto che è accompagnata dall'unico rilievo della piazza S. Agostino come si presentava nel secolo scorso. Esso consiste in due disegni, in scala 1:200 e 1:100 della pianta del piazzale e del prospetto del muro da ricostruire. Le proporzioni sono pressochè identiche a quelle attuali, così come praticamente immutato il disegno del prospetto, salvo la creazione di nuove aperture. L'unica differenza dall'aspetto attuale è la facciata della chiesa che è stata sostituita, dopo la demolizione, da un muro omogeneo agli altri due prospetti¹²⁵.

Sull'aspetto della facciata della chiesa possiamo soltanto fare delle supposizioni, basandoci su un'immagine fotografica di un disegno¹²⁶, probabilmente eseguito poco prima della demolizione avvenuta intorno al 1830. Stilisticamente simile alla contemporanea facciata della chiesa di S. Benedetto, disegnata dal Richini tra il 1622 e il 1625, presenta un'imponente ingresso centrale affiancato da due porticine laterali¹²⁷, così come risulta dal disegno in pianta eseguito dall'Ispettore alle pitture nel '700. Purtroppo non è possibile avere la certezza assoluta della veridicità di questo disegno, che appare assai improbabile nelle proporzioni, in quanto la chiesa viene demolita.

Non si sono trovati documenti riguardanti sia la data esatta sia il motivo

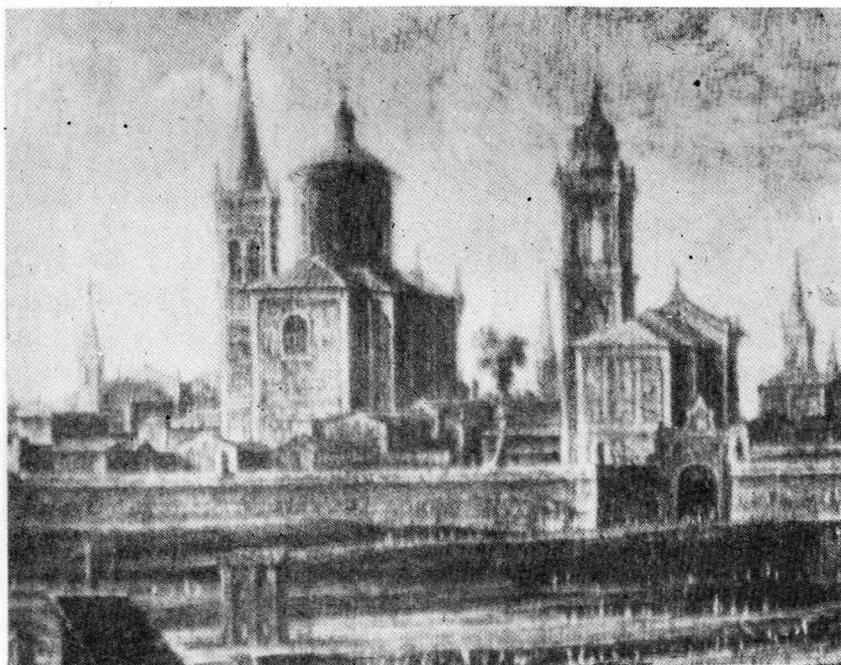
fig. 23



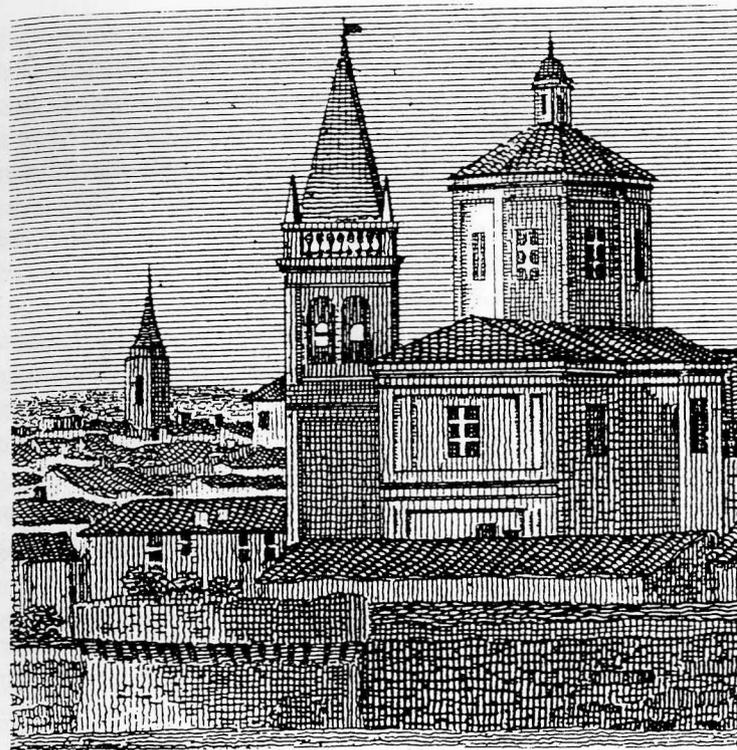
24. Riproduzione del rilievo della facciata della chiesa di S. Agostino datato 1828.



25. G. MASSARI, *Pianta della Città di Crema Dipartimento dell'Alto Po*, Crema, 1814. Particolare del Convento e della Chiesa di S. Agostino.



26. Anonimo Olandese, *Profili della Città di Crema...*, sec. XVII. È visibile la mole della chiesa di S. Agostino.



27. *Vue de la Ville de Crema... 11 Mai 1796*, edita da P. Bagetti, Parigi, 1835, cm 52,2 x 83,4. Particolare della chiesa di S. Agostino vista dalla parte absidale.

preciso della demolizione, soprattutto considerando le affermazioni positive circa le qualità, come l'ampiezza e la solidità, della struttura descritte nei dispacci militari. Si suppone comunque essa sia avvenuta intorno agli anni '30; infatti il disegno della sua facciata, nella riproduzione fotografica, è datato 1828, mentre nel 1834 l'Almanacco cremasco cita la sua demolizione avvenuta da poco¹²⁸.

La sagoma della chiesa, che risulta una delle più grandi di Crema, è ricavabile dalla *Pianta della Città di Crema - Dipartimento dell'Alto Po*, redatta dall'Ingegnere Giovanni Massari nel 1814¹²⁹.

La parte posteriore della chiesa è raffigurata in una veduta seicentesca della città di Crema ad opera di autore ignoto, denominato «l'Olandese», nella quale in secondo piano si distinguono le mura venete da cui sporgono il Castello di Porta Serio, il gruppo dei campanili e l'imponente mole della Chiesa di S. Agostino.

Settecentesca è invece l'incisione su rame di una veduta di Crema, edita da Giampiero Bagetti, in cui si riconoscono l'abside, la cupola e il campanile.

Un'ulteriore descrizione viene fornita dal canonico Giovan Battista Crogrossi: «(...) per la sua grandezza, vaghezza e struttura viene considerata per una delle principali Chiese della città. Si vedealzata sovra di lei una Cupola assai vasta, e ritonda, che per essere fregiata all'interno di molte finestre, rischiarata e rallegra non poco tutta la chiesa. La sua facciata al di fuori è larga, e sublime, disposta e compartita in più ordini, ricca di fregi, e di statue, e di tre nobili porte fornita (...)»¹³⁰.

Le vicende avvenute durante l'arco di tempo compreso tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, fino all'ultimo dopoguerra, rimangono in gran parte incerte e basate su notizie frammentarie e non di prima mano.

L'incameramento del convento da parte del Demanio, in forza del decreto 29 dicembre 1816, è l'ultimo atto della definitiva trasformazione dell'edificio in caserma e la causa della «cristallizzazione» degli eventi storici che lo riguardano.

DA CASERMA A CENTRO CULTURALE

IL DOPOGUERRA

Nel 1905, per decreto ministeriale, la caserma S. Agostino prende il nome del condottiero Renzo da Ceri, distintosi durante l'assedio di Crema del 1514¹³¹.

Decenni di occupazione militare e l'attenzione esclusivamente logistica per la manutenzione delle strutture, senza preoccuparsi del loro valore culturale e artistico, riducono l'edificio in condizioni di deperimento. Della situazione del convento in questo periodo è testimone lo storico cremasco Guido Verga che nel 1932 scrive: «Tra breve il Comando del Corpo d'Armata di Milano provvederà a un parziale rifacimento della Caserma "Renzo da Ceri", sede dell'attuale presidio di artiglieria. (...) Chi visiti oggi la Caserma (...) prova orrore degli intonachi moderni vagando sotto i portici che inquadrano ciascuno dei due cortili gotici ad archi acuti su pilastri ottagonali dal capitello cubiforme (...). Fin oltre la metà del Quattrocento la provincia restò ligia allo stile gotico medioevale. In una delle camerate soprastanti, una nicchia archiacuta custodisce la pittura murale a mezza figura di un Santo non individuabile, il quale da un libro aperto offre l'enigma di una scritta a caratteri romani, mentre non meno misteriosa un'altra scritta a caratteri gotici ricorre lungo il nastro turchiniccio che chiude l'immagine a guisa di archivolto. Altrove, su per le pareti perimetrali di due corpi dell'edificio esposti ad est, il frammento di una cornice terminale in cotto a doppia frangia di archetti gotici e un buon tratto di fascia laterizia a mezza altezza dell'edificio, disegnata a girali di viticci e già più vicina allo stile del Rinascimento (...). Ma alla parte senza dubbio più interessante del vasto fabbricato si accede sotto un atrio per una bella porta incorniciata in cotto con la purezza della Rinascenza; l'aula di pianta rettangolare, oggi adibita a palestra, fu il Refettorio del Convento antico. La volta ricade per spicchi a vela su altrettante lunette che si inseguono lungo le pareti: agli angoli, le due vele contigue sono comprese entro un arco di raccordo. Alla destra di chi entrando guarda, sette finestre quadrate con sguancio ad arco piatto si contrappongono ad otto finestre e ad una nicchia che il Seicento dovette schiudere, lunghe e strette entro lo strombo, sotto le finestrelle cinquecentesche a tutto sesto, che l'esame esterno rivela acciecate nella muratura. Ma il meglio è forse quello che si cela: poichè nella parete di sfondo fino a pochi anni addietro appariva dipinta a fresco, sotto le sfaldature dell'intonaco, la scena della Crocifissione, opera che una tradizione locale attribuisce a Vincenzo Foppa, maestro della Scuola quattrocentesca lombarda e del pittore nostro Vincenzo Civerchi, oppure a Pietro da Cemmo, allievo del Foppa e annunziatore della Rinascita laggiù tra i monti della Valcamonica. Oggi, cadute qua e là per la volta le croste della calce, tracce d'affreschi a motivi ornamentali in toni giallo-bruni e grigio-piombo traspariscono come un tramonto d'autunno tra la nebbia»¹³².

La preoccupazione di Verga circa la necessità di salvaguardare il convento da un'opera di ulteriore distruzione attuata per mezzo di inop-

portuni rifacimenti è purtroppo fondata.

Nel 1943, in concomitanza con l'occupazione tedesca, risultano danneggiati gli affreschi ancora accessibili, murature e serramenti, tanto che in seguito a tale stato di rovina un distaccamento militare della «Legnano» rinuncia ad alloggiare in locali tanto malridotti¹³³.

Con circolare del 10 agosto 1945 il Ministero della Guerra cede temporaneamente alle amministrazioni locali le caserme vecchie o di collocazione non conforme¹³⁴.

In seguito a ciò nella caserma Renzo da Ceri gli ambienti abitabili, cortili e rimesse vengono occupati dai magazzini e dagli uffici di ditte private; alcuni locali vengono sistemati sommariamente a spese della pubblica beneficenza per ospitare un ristoro invernale, costituito da cucine benefiche per 100 razioni giornaliere ai poveri; il resto viene affittato o abusivamente occupato da famiglie di senzatetto che adattano l'edificio alle proprie esigenze e ne ricavano alloggi angusti addirittura suddividendo e chiudendo i porticati dei chiostrini¹³⁵.

È del 17 agosto 1946 un elenco dei locali e del loro uso, accompagnato dai nominativi degli occupanti. Al piano terreno i 24 locali sono adibiti: 10 a magazzino di una ditta di trasporti, 3 ad una fabbrica di dolci, 1 a magazzino per la legna, 1 (il salone ex palestra militare) a sede di associazioni politiche, i rimanenti ad abitazione, così come i 30 locali del piano superiore¹³⁶. L'edificio è soggetto quindi a funzioni contrarie alla sua natura, e ciò determina il suo degrado più completo.

Già nel marzo del 1946 il Comune indirizza al Comando competente la domanda di cessione dell'edificio, anche per iniziativa della società locale «Natura ed Arte», che si adoperava per il recupero del patrimonio artistico cittadino. Ma la risposta negativa induce, per il momento, ad abbandonare la pratica.

L'ACQUISTO DA PARTE DEL COMUNE

Sfumate le possibilità di acquisto del complesso, si tenta di ottenere almeno l'affitto, con istanza del luglio 1946.

Nel giugno del 1947 il Genio Militare concede temporaneamente in uso al Comune la caserma, con vincolo di restituzione con tre mesi di preavviso. Il 7 settembre 1953 l'edificio viene iscritto al Nuovo Catasto Edilizio Urbano alla partita 515 - Comune Crema.

L'anno seguente, il 26 marzo del 1954, l'ingegnere Silvio Mosconi, capo dell'Ufficio Tecnico Comunale di Crema effettua un'ispezione producendo

una documentazione composta da un estratto mappa in scala 1:1000, una pianta in scala 1:200 del piano terreno con numerazione dei locali, la descrizione della loro destinazione, la presunta epoca di costruzione, le caratteristiche architettoniche e lo stato di conservazione classificato genericamente come cattivo o mediocre¹³⁷.

Nello stesso anno il Municipio redige un rapporto sulle pessime condizioni igieniche dell'edificio: l'ex caserma ospita 46 famiglie di 172 componenti, distribuite in 93 locali, di cui 41 ricavati mediante tramezzi di carta e cartone nei corridoi al primo piano; tali abitazioni sono sprovviste di aerazione e illuminazione, i servizi igienici sono inefficienti e mal distribuiti (3 sole latrine e 2 prese d'acqua)¹³⁸.

Dopo ripetuti tentativi, il Comune riesce finalmente ad acquistare l'edificio per 14.830.000 lire con atto in forma pubblica n. 1163 del 14 aprile 1959.

La consegna da parte del Demanio dello Stato è registrata in un atto del 17 marzo 1961 in cui si legge: «*Fabbricato demaniale denominato ex-caserma Renzo da Ceri posto in Comune di Crema città, distinto in catasto al mappa n. 773 della superficie di ettari 0.92.70 allibrato nel vigente catasto urbano al foglio 16, di piani 3, vani 88 con reddito imponibile di Lire 2.290, confinante a nord con via Dante Alighieri e piazzetta omonima antistante, con vicolo cieco e ramo della via Valera, a est con via Ospedale, a sud con vicolo delle Zucche, ad ovest con via Dante Alighieri e proprietà privata. L'immobile è gravato da vincolo di monumentalità di cui agli articoli 4 e 21 della legge 1.6.1939 n. 1089*»¹³⁹.

La condizione imposta dallo Stato è la destinazione a sede di istituto di cultura. L'acquisizione è notevole: si tratta di un'area totale di circa 8.500 mq, di cui 1.050 adibiti a magazzini. La parte soggetta a tutela artistica si estende per 3.100 mq, di cui 2.300 coperti e 800 a cortile, circondati da un terreno di circa 3.800 mq. La parte non soggetta a tutela è di 550 mq, di cui 350 coperti e 200 a cortile.

Alla fine del 1959 il Comune, per poter dare inizio al restauro dell'edificio, procede all'opera di sgombero delle famiglie di senzatetto avvalendosi della legge Tupini per i tuguri e provvedendo alla costruzione di nuove case col concorso del Piano Romita.

I PRIMI RESTAURI

La precedenza viene data ai lavori di restauro del locale e degli affreschi dell'ex refettorio, grazie anche all'interessamento di storici cremaschi, tra

i quali la contessa Winifred Terni de Gregory, che da anni si batteva per il recupero del complesso monumentale, soprattutto rammaricata per lo stato rovinoso e convinta dell'esistenza di un ciclo di dipinti nel salone. Tale convinzione era basata su studi personali eseguiti sui lavori di Pietro da Cemmo in altri conventi agostiniani e su precise testimonianze, quali la descrizione dell'opera pittorica da parte dell'Anonimo del Morelli¹⁴⁰, che visitò il convento intorno al 1535, e le relazioni di Michele Caffi del 1874 e 1878¹⁴¹, contenute in «Archivio Storico Lombardo» circa alcuni frammenti di affresco affiorati sotto lembi di intonaco caduti.

Ulteriore testimonianza era stata fornita nel 1896: «Il convento attiguo alla chiesa venne ridotto a caserma, ed i cavalli nelle stalle scrostando col loro calcitrare i muri mettono di tanto in tanto alla luce pregevoli pitture. Così nel 1876 si scopersero una Crocifissione di Piero di Cimino, pittore del secolo XVI»¹⁴².

Un primo assaggio per scoprire tali affreschi, nascosti sotto uno strato di catrame, intonaco e calcina, dà risultato negativo. La visita alla sala Pietro da Cemmo, antica libreria del convento di Brescia, e la constatazione dell'ubicazione molto elevata degli affreschi, ispira un nuovo assaggio. Si scopre che lo strato di catrame riveste le pareti fino a metà altezza, compresa la parte inferiore della Crocifissione; vengono alla luce i tondi del soffitto con le storiette bibliche notate dall'Anonimo, qualche lembo dell'Ultima Cena, frammenti del fregio decorativo, dei medaglioni a chiaro-scuro, e nelle lunette fra le vele del soffitto tracce di una fila di ritratti di prelati¹⁴³.

I lavori per restituire gli affreschi, affidati ai restauratori Papetti e Buzzi di Crema, non hanno «presentato particolari difficoltà, se si eccettuano alcune zone dove le infiltrazioni piovane hanno cristallizzato la calce dello scialbo con il colore dell'affresco in modo così tenace e duro da rendere oltremodo difficoltosa la separazione delle due superfici l'una all'altra sovrapposta. Di laborioso e comunque non totale ricupero è stata anche la zona basale della Crocifissione perchè, probabilmente quando il convento venne adibito a caserma, tutti i muri furono ricoperti con catrame per un alto zoccolo. In precarie condizioni statiche versa la struttura architettonica della sala: tanto che il soprintendente ai monumenti prof. Piero Gazzola consigliava un'operazione di consolidamento statico da attuarsi preventivamente all'inizio del restauro pittorico»¹⁴⁴.

L'opera di sistemazione del salone ha dunque inizio nel 1959. Il computo metrico estimativo presentato all'Ufficio Tecnico in data 3 novembre prevede, tra le altre cose, la chiusura del portone di accesso, la rottura di

parte della muratura per la formazione di due finestre uguali a quelle esistenti, la costruzione di uno sperone in muratura di mattoni pieni per rinforzare una parte di parete del salone verso il cortile, la sistemazione generale di tutto il tetto con sostituzione in parte dell'orditura portante e semiportante compresa la sostituzione di coppi rotti, la posa in opera di serramenti sagomati in ferro, rappezzi vari di intonaco nelle pareti interne del salone, un nuovo pavimento in cotto,...¹⁴⁵.

LA NASCITA DEL CENTRO CULTURALE S. AGOSTINO

Dopo il 1959, prende l'avvio un'intensa campagna di restauri, curata dall'architetto Amos Edallo, volta al totale recupero del complesso monumentale per insediarvi un centro culturale che comprenda la Biblioteca ed il Museo Civico.

Il Centro Culturale S. Agostino viene inaugurato il 21 maggio del 1960. Tra l'Ufficio Tecnico Comunale di Crema, la Soprintendenza ai monumenti di Verona e il direttore dei lavori intercorre una fitta corrispondenza costituita da relazioni, perizie di spesa, rendiconti e richieste di finanziamenti.

L'andamento dei lavori è influenzato, naturalmente, dalle disponibilità economiche. Si inizia con un primo lotto che comprende, oltre ai primi interventi nel refettorio, la sistemazione di quattro locali attigui al salone (nei quali, demolito il muro di spina che taglia in due le volte, vengono riportati alla luce altri affreschi e formati nuovi pavimenti); si procede inoltre a riattare una parte del porticato dei chiostri (necessaria per accedere alle sale), al consolidamento delle fondazioni, alla sostituzione di alcuni pilastri e colonnine dei chiostri «ridotte a una situazione così fatiscente da far temere per il crollo dell'edificio, dato che per il restauro si era provveduto a demolire i muri di chiusura degli archi messi in opera probabilmente nel secolo scorso»¹⁴⁶.

Infine, vengono attuati il ripristino dei vecchi intonaci, la chiusura di alcune finestre e porte, la ricostruzione di circa 800 mq di pavimenti, il rifacimento di tetti e fognature, e un primo intervento al complesso finestrato e alle porte d'ingresso della sala capitolare e alla cantina.

Il secondo lotto, compiuto tra il 1959 e il 1960, consiste nella sistemazione dello scalone di accesso al primo piano, del corridoio, di alcune sale e della galleria sopra il chiostro sud¹⁴⁷.

In una relazione del 1961, l'architetto Edallo propone anche la sistemazione delle gallerie sopra il chiostro nord e dei locali ad est, del saloncino

dell'ex libreria dei frati agostiniani e al piano terra il completamento del porticato dei chiostri e della sala capitolare, oltre al restauro dell'antica cappella del convento e delle pareti laterali esterne.

Ma in un aggiornamento, redatto nel 1964, risulta eseguita solo la parte relativa al primo chiostro, sia a piano terra che al primo piano, oltre al rifacimento dei tetti soprastanti saloni e corridoi con la sostituzione dell'orditura e del 50% dei coppi e lo sbancamento del terreno sotto i due chiostri con un getto di caldana di 10 centimetri di cemento.

Per il futuro si propone al piano terra la sistemazione dei cortiletti e di tutti i locali perimetrali, il restauro definitivo della sala capitolare e del secondo chiostro (con rifacimento dei parapetti, di alcune colonne e pavimenti), dell'ex falegnameria comunale e porticato annesso (antica cappella), di tutti gli affreschi e delle pareti esterne; al primo piano il rifacimento dei pavimenti, la sistemazione dei locali che si affacciano sui cortiletti e del saloncino dell'ex libreria del convento¹⁴⁸.

Il restauro pittorico delle facciate e dei porticati del primo chiostro viene affidato al restauratore Mario Manzini, come risulta da una fattura presentata all'amministrazione del Museo Civico. Il lavoro comprende la pulitura di frammenti di affresco, il consolidamento degli intonaci, la pulitura delle terrecotte e dei mattoni in vista, la tinteggiatura a spatola delle parti nuove intonacate e dei soffitti a volta, e il ripristino delle bande in bianco e nero degli archetti¹⁴⁹.

All'inizio del 1965 le condizioni degli affreschi del refettorio e delle sale adiacenti sono rimaste immutate; dopo il loro rinvenimento non si sono ancora avuti interventi specifici. L'amministrazione comunale ha provveduto unicamente a risolvere parzialmente il problema dell'umidità sistemando i tetti, le fognature, i pluviali e creando intercapedini nei muri, e a consolidare provvisoriamente parte degli affreschi.

Questa situazione sollecita l'intervento della Soprintendenza ai monumenti di Verona, che con una perizia di spesa preventiva il costo di 6.800.000 lire per il restauro degli affreschi¹⁵⁰.

Nonostante ciò i lavori non vengono mai completati. Negli anni successivi le perizie di spesa si susseguono, inframezzate a sopralluoghi e relazioni: nel 1966 Maria Teresa Cuppini, addetta della Soprintendenza, rileva che *«tutte le opere sono in pessime condizioni: in ispecie la Crocifissione, dove i guasti dell'intonaco col progredire dell'umidità, hanno già investito le figure, con la sola esclusione del Cristo e dei due crocifissi. Le lunette (...) sono ancora in parte scialbate: i colori, che non furono tempestivamente fissati, si sollevano, moltiplicando le lacune delle immagini. Esiste un "saggio*

di restauro" effettuato (...) dal prof. Gregoriotti: interessa una lunetta, con la figura di un Santo, i due medaglioni alla base dell'affresco, dipinti a monocromo (...), la decorazione rinascimentale che incornicia l'immagine del Santo e il tondo, con una raffigurazione biblica, nello spicchio della volta. (...) L'intervento eseguito dimostra (...) che il Gregoriotti intende il restauro come un rifacimento dell'immagine antica»¹⁵¹.

Nel 1967 viene risanato il muro di testata della sala per proteggere l'affresco della *Crocifissione* e rifatto il tratto di tetto soprastante, oltre allo sbancamento del terreno all'esterno di tale parete.

La sala capitolare viene sistemata tra il 1970 e il 1971 consolidando la volta, sostituendo il pavimento e aprendo due nuove finestre e collegandola alle sale del museo al piano superiore mediante una scala in cemento armato¹⁵².

Nel 1972 si appaltano i lavori di restauro degli affreschi di Pietro da Cemmo per 10.573.500 lire ad Ottorino Nonfarmale¹⁵³. Vengono strappati e riportati su appositi telai indeformabili in alluminio ad armatura intrecciata i due grandi affreschi che ornano le testate del salone¹⁵⁴.

Gli ultimi lavori risalgono agli anni 1979-1980, a cura dell'Ufficio Tecnico Comunale che provvede alla demolizione e sostituzione di alcune murature interne agli ambienti della biblioteca e del museo e alla riapertura del porticato esterno dell'antica cappella che si affaccia sul cortile adibito a magazzino comunale.

ELENCO CRONOLOGICO DEI PRINCIPALI AVVENIMENTI

- 1422, ottobre 15.** Testamento di Giovanni Tommaso Vimercati rogato da Vincenzo Martinengo: dispone che nella sua casa posta in Porta Ombriano nella vicinanza dei Fabri si faccia un monastero di Padri Eremitani dell'Ordine di S. Agostino e venga costruita una chiesa; proclama i frati suoi eredi universali dei beni mobili e immobili. Se non si potessero costruire la chiesa e il convento nella sua casa chiede che essa sia venduta e col ricavato venga comprata un'altra casa in Crema per costruirveli, entro due anni.
- 1422, ottobre 25.** Incarico a frate Martino da Caravaggio, rogato da Agostino Sugavapo, per la presa di possesso dei beni di Giovanni Tommaso Vimercati.
- 1423, gennaio 28.** Filippo Maria Visconti, Duca di Milano, assume il dominio di Crema. Essendo i beni di Giovanni Tommaso Vimercati frutto di usura, egli ne rivendica il possesso da parte della Camera Fiscale.
- 1423, maggio 10.** Nel Capitolo Provinciale di Lodi frate Martino da Caravaggio viene eletto Sindaco e Procuratore perché faccia revocare le decisioni ducali.
- 1424, marzo 30.** Il Duca Filippo Maria Visconti nomina Procuratore il camerario Oldrado da Lampugnano per la cessione dei beni ai frati Agostiniani.
- 1424, marzo 31.** Oldrado da Lampugnano, con strumento rogato da Donato da Erba, effettua la donazione dei beni. Egli incarica i frati Martino da Caravaggio e Giacomo da Pomario di costruire la chiesa ed il convento.
- 1426, febbraio 8.** Lettera Patente del Pontefice Martino V per l'avvio del convento.
- 1426, giugno 10.** Strumento rogato da Corrado da Rezzano con cui il vescovo di Piacenza Alessio da Seregno autorizza l'insediamento.
- 1426, giugno 15.** Strumento rogato da Tommaso Martinengo con cui Martino da Caravaggio e Giacomo da Pomario prendono possesso della casa e dei beni di Giovanni Tommaso Vimercati.
- 1428.** Frate Martino da Caravaggio utilizza una parte dei beni per soddisfare le pretese sull'eredità dei parenti del Vimercati e delle vittime dell'usura. I frati Domenicani si oppongono all'insediamento del convento agostiniano nella casa del Vimercati in quanto troppo vicina al loro.
- 1436.** L'Abate di Cerreto pretende l'eredità poiché la clausola della costruzione del convento entro due anni non è stata soddisfatta. I frati Agostiniani tutelano i propri diritti affrettandosi a comprare alcune case per stabilirvi il convento.
- 1438, febbraio 19.** Lettera Patente del Priore Provinciale Nicolino da Cremona che concede al frate Gian Rocco da Pavia di reggere ed amministrare il convento.
- 1439, aprile 4.** Il Priore Generale dell'Ordine Gerardo da Rimini conferma a frate Gian Rocco l'autorità di governare il convento di Crema e ordina di istituirvi l'Osservanza Regolare.
- 1439, agosto 29.** Fondazione del convento ed istituzione a Crema della Congregazione Osservante Agostiniana di Lombardia.
- 1440, febbraio 4.** Strumento rogato da Rolando de Orabonis per l'acquisto di un terreno di proprietà di Franceschino da Terno per allargare il convento. Inizia la costruzione del primo chiostro (probabilmente quello meridionale).
- 1443.** Sotto il priorato di frate Giorgio da Cremona si innalzano le mura della chiesa.
- 1449, maggio 10.** Si celebra nel Convento di Monte Specchio il primo Capitolo Generale delle Osservanze d'Italia.
- 1449, settembre 16.** Crema passa sotto il dominio della Serenissima Repubblica di Venezia. Tranne la parentesi dell'occupazione francese (1509-1512), il potere di Venezia dura fino al 1797.
- 1450, febbraio 28.** Il Senato Veneto riconosce a Crema il titolo di città.
- 1450, maggio 4.** Si svolge a Milano il primo Capitolo della Congregazione, che conta 124 frati (1.161 nel 1505).
- 1452.** Viene fondato il Convento di S. Monica delle Agostiniane, per opera di Agostino Cazuli, Vicario Generale della Congregazione.
- 1452, aprile 22.** Per la prima volta viene celebrato a Crema il Capitolo Generale dell'Osservanza.
- 1453-1454.** Importanti pagamenti per i lavori di costruzione del convento: viene ampliato con un secondo chiostro, una sala capitolare, un refettorio e nuove celle.
- 1466, luglio.** Viene terminata la facciata della chiesa.
- 1476.** La chiesa viene ampliata verso settentrione con un portico ed una cappella.
- 1488, maggio 24.** Viene iniziata la costruzione della nuova cerchia di mura della città. Alla fabbrica sovrintende l'ingegnere Antonio de Marchi, citato anche nel libro delle spese del convento per alcune opere.
- 1495.** Il convento è finito e perfezionato con la costruzione di un grande refettorio.
- 1507.** Data posta ai piedi del dipinto dell'*Ultima Cena* appartenente al ciclo di affreschi attribuito al pittore Giovan Pietro da Cemmo nel grande refettorio del convento.
- 1508, ottobre 15.** Viene aggiunta alla chiesa una nuova cappella.
- 1508, novembre 30.** Delibera della città di Crema per un'elemosina ai frati Agostiniani per la fabbrica della chiesa.
- 1518, gennaio 7.** La città concede ai frati di includere un vicolo cieco nel convento per ampliare la chiesa.
- 1579, settembre 2.** Visita apostolica del Vescovo di Rimini Giambattista Castelli.
- 1580, aprile 11.** Bolla di Papa Gregorio XIII che istituisce la Diocesi di Crema.
- 1583, aprile 17.** Visita apostolica del Vescovo di Bergamo Geronimo Regazzoni.
- 1618.** Gli Agostiniani acquistano il piccolo Convento di S. Maria della Mosa a Gabbiano dai Conti Griffoni Sant'Angelo.
- 1621.** I frati costruiscono a Crema il piccolo Convento dei SS. Marino e Martino.
- 1622-1625.** Francesco Maria Richini disegna la facciata della Chiesa di S. Benedetto a Crema.

- 1642, giugno 6.** Strumento rogato a Genova da Francesco Queirolo con cui il nobile Gaspare Sangiovanni Toffetti elargisce i mezzi per fabbricare coro, altare maggiore, tribuna e presbiterio di una nuova chiesa. Come autore del disegno della facciata viene citato l'ingegner Richini.
- 1642, giugno 28.** La costruzione viene affidata al capo mastro Francesco Arioldo.
- 1642, luglio 4.** Posa della prima pietra della nuova chiesa, ad opera del Vescovo Alberto Badovero.
- 1652, ottobre 24.** Bolla di Papa Innocenzo X con cui si decreta la soppressione dei Conventi di S. Maria della Mosa e dei SS. Marino e Martino.
- 1656.** Vendita del Convento dei SS. Marino e Martino alla città per l'istituzione delle scuole pubbliche.
- 1678, dicembre 6.** Termina la costruzione della cupola della chiesa, iniziata nel maggio 1677.
- 1685.** Entra in vigore il Catasto dei fabbricati della città, esclusi quelli adibiti a culto.
- 1729, luglio 5.** Crollano il tetto e parte del muro di testa della libreria del convento.
- 1729, settembre 10.** Termina il restauro della libreria.
- 1730, luglio 31.** Il pittore Giambattista Caretti di Treviglio conclude la decorazione della libreria, secondo l'accordo preso coi frati il 28 ottobre 1729.
- 1769, agosto 28.** Visita pastorale del Vescovo di Crema Marcantonio Lombardi.
- 1797, luglio 20.** La Municipalità decreta la soppressione del Convento di S. Agostino, trasferendo i beni all'Ospitale degli Infermi, il quale si accolla l'onere di una pensione vitalizia ai frati.
- 1806, settembre 30.** Gli amministratori dell'Ospitale degli Infermi rivendicano presso il Viceprefetto di Crema i propri diritti sulla proprietà del Convento e Chiesa di S. Agostino che dopo la soppressione sono stati adibiti ad uso militare per alloggiare le truppe di stanza in città.
- 1811.** Demolizione della cupola della Chiesa di S. Agostino, ormai sconsacrata, per permettere la visuale del telegrafo ottico tra Milano e Soresina, installato sulla Chiesa di S. Bernardino.
- 1816, dicembre 29.** Decreto del Governo di Milano con cui il convento viene incamerato nel Demanio militare ed adibito a caserma.
- 1830 circa.** Demolizione della chiesa.
- 1905.** Decreto ministeriale con cui la caserma S. Agostino prende il nome del condottiero Renzo da Ceri.
- 1945 circa.** La caserma è adibita ad abitazione per i senzatetto.
- 1946.** Iniziano le pratiche da parte del Comune di Crema per liberare l'edificio dal vincolo militare e trasformarlo in sede di istituti di cultura.
- 1953, settembre 7.** L'immobile è iscritto al nuovo Catasto Edilizio Urbano alla partita 515.

- 1959, aprile 14.** Atto di vendita dello stabile del Demanio dello Stato al Comune di Crema. L'immobile è distinto in Catasto al mappale n. 773 ed è gravato dal vincolo di monumentalità di cui agli artt. 4 e 21 della legge 1.6.1939 n. 1089.
- 1959.** Sgombero delle famiglie di senzatetto. Iniziano i lavori di restauro a cura dell'architetto Amos Edallo.
- 1960, maggio 21.** Inaugurazione del Centro Culturale S. Agostino.
- 1960-1964.** Proseguono i lavori di restauro e nel salone del refettorio vengono riportati alla luce gli affreschi di Giovan Pietro da Cemmo, celati da strati di scialbo durante l'occupazione militare.

ABBREVIAZIONI E SEGNI CONVENZIONALI

- B.C.C. Biblioteca Comunale Crema
- B.S.C. Biblioteca Seminario Crema
- A.C.V.C. Archivio Curia Vescovile Crema
- A.C.C. Archivio Comunale Crema
- B.M.B. Biblioteca A. Maj Bergamo
- B.C.L. Archivio Notarile Lodi (presso la Biblioteca Comunale)
- S.B.A.B. Archivio Soprintendenza Beni Ambientali e Architettonici Brescia
- A.S.M. Archivio di Stato Milano
- B.A.M. Biblioteca Ambrosiana Milano
- A.S.V. Archivio di Stato Venezia
- A.S.R. Archivio di Stato Roma
- A.G.A. Archivio Generale Agostiniano Roma

- L. lire
- s. soldi
- d. denari
- c. carta
- cart. cartella
- b. busta
- fasc. fascicolo
- reg. registro

- (...) omissis
- [...] parole illeggibili o coperte da macchie
- ... spazi bianchi lasciati dall'autore o dal trascrittore
- (?) parole dubbie